

Sulla strada che porta a Phnom Penh

La prima parte di un viaggio nella Cambogia della fame, dei campi profughi, dei vietnamiti e delle domande sul comunismo (nel paginone, un servizio di Bruno Carotenuto e Mauro Costantini)



IRAN

Da Tabriz è partita una nuova rivoluzione: è politica

Il paese è diviso in due, ed ora Shariat Madari è un leader di statura quasi pari a quella di Khomeini. A Teheran un fallito attentato e molta tensione. Ucciso a Parigi (droga?) un nipote dello Scià

□ a pag. 19-20

ENI

Mazzanti Kaputt. Ma Cossiga è in un barile di cocchio

Istituita una commissione, nuova giunta all'ENI, senza il PSI. Fu Craxi a dare il via allo scandalo? Fanfani dice no al governo istituzionale. Confermato: è Mina l'uomo delle tangenti

□ a pag. 3

B. R.

Roma: ucciso un maresciallo. Torino: Curcio chiama a congresso

Agguato mortale ad un rappresentante del sindacato di PS, Mariano Romiti. Questa volta la manifestazione di protesta è molto numerosa. Al processo di Torino il «nucleo storico» elabora la svolta: guardare a Tripoli e Teheran

□ a pag. 2

IMMINENTE LA SCARCERAZIONE DI ALBERTO BUONOCONTO

Napoli. Alberto Buonoconto sta per essere scarcerato. Ieri lo hanno visitato a Poggioreale Adele Faccio e Mimmo Pinto, parlamentari del gruppo radicale e Castellano del PDUP che hanno constatato le gravissime condizioni di salute in cui versa il detenuto dei NAP per cui da mesi si sta conducendo una campagna di stampa. Pinto ha deciso di rimanere in carcere fino a quando Alberto non avesse ottenuto la libertà che gli spetta. Il mandato di scarcerazione è arrivato per i reati maggiori, ma non ancora per un reato di oltraggio commesso nel supercarcere di Trani. Ma anche questo assurdo intoppo dovrebbe cadere.

lotta continua



E' il terzo assassinio in un mese di agenti di polizia da parte della colonna romana per praticare la « linea di annientamento ». Per la prima volta molta gente per le strade, su indicazione del PCI, a rispondere a questi assassini. Questo mentre il PSDI preme nella direzione della repressione totale e presenta una proposta di legge. A Torino intanto i detenuti invitano al confronto i combattenti e il MPRO

B. R.

A Roma ammazzano «uno del mucchio»: il maresciallo Romiti...

5.000 subito in piazza contro gli «annientatori»

Roma, 7 — «Tra duecentomila banditi armati c'è solo l'imbarazzo della scelta». Così era scritto nel volantino firmato dalla colonna romana delle Brigate Rosse che rivendicava l'uccisione del maresciallo Domenico Taverna, assassinato sempre a Roma il 27 novembre scorso. E la linea dell'annientamento è continuata ancora oggi con l'uccisione di un altro maresciallo di pubblica sicurezza, Marino Romiti, di 45 anni, padre di quattro figli. L'agguato micidiale è avvenuto venerdì mattina sotto la casa dell'ucciso, nel popolare quartiere di Don Bosco.

Mariano Romiti era il responsabile della squadra giudiziaria del commissariato di PS di Centocelle. Era conosciuto per il suo attivismo nella formazione del sindacato unitario (CGIL-CISL-UIL) nella polizia. Meno noto era invece per la sua adesione al gruppo cattolico Comunione e Liberazione. Il suo assassinio è il terzo in poco più di un mese nella capitale fra gli agenti di PS. Tre assas-

sini di cui è difficile capire le «ragioni» e che sembrano soltanto ricercare un'accelerazione della tendenza alla «fascistizzazione dello Stato».

La dinamica dei fatti è ormai quella rituale e simile agli agguati precedenti. Il Maresciallo Romiti era uscito di casa alle 7.45, puntuale come ogni mattina, e vestito in abiti borghesi, si stava avviando a piedi alla fermata dell'autobus che lo avrebbe portato al commissariato dove prestava servizio. Arrivato in via Cassioli è stato affrontato da una o due persone a volto scoperto e armate. Preso di mira da questi il maresciallo ha tentato di rifugiarsi dietro un'automobile, ma subito da dietro una siepe, proprio alle sue spalle, è spuntato un terzo killer che gli ha sparato contro, in tutto, nove o dieci colpi di pistola. Gli attentatori sono poi fuggiti a bordo di una Fiat 125 bianca. Subito soccorso il maresciallo Romiti è giunto su un'ambulanza all'ospedale S. Giovanni,

già senza vita. Al capezzale del letto d'ospedale c'è stato un lungo pellegrinaggio delle autorità e di agenti di pubblica sicurezza. La reazione dei poliziotti romani non è comunque sfociata in proteste dai toni esasperati come altre volte, nonostante l'ennesimo assassinio tra le loro file. Soltanto nel tardo pomeriggio è girata una voce che alcune volanti della polizia si sarebbero radunate a piazza Venezia con le sirene spiegate, ma la voce è rimasta infondata e non è accaduto nulla.

Subito dopo l'assassinio in via Cassioli si sono radunate molte persone che hanno sostato a lungo sul luogo dove poco prima era stato ucciso il maresciallo Romiti. Numerosi i mazzi di fiori che ricoprivano le chiazze di sangue. Sul luogo si sono ritrovate anche alcune mogli di agenti di polizia: nella zona dell'agguato, Torrespaccata, vi sono molti palazzoni che ospitano funzionari e agenti di PS. Le donne chiedevano a gran voce la pena di morte e altre misure che tutelino i loro mariti: «Ba-

sta con l'omertà — ha gridato una di loro —, non vogliamo la dittatura, l'abbiamo già conosciuta. Ma bisogna prendere decisioni più drastiche. Noi intanto i nostri mariti non li faremo più uscire di casa. Trecentomila lire al mese in cambio della vita non valgono la pena».

Le stesse mogli di poliziotti hanno più tardi partecipato alla manifestazione indetta dal sindacato sul luogo dell'assassinio. Su un loro striscione era scritto: «I poliziotti difendono lo Stato. Chi difende loro?». Alla manifestazione di protesta svoltasi nel pomeriggio nella capitale hanno partecipato più di cinquemila persone. Molti gli striscioni delle fabbriche romane: Voxson, Fatme, Selenia, Autovox, Romanazzi, ecc. Consistente anche la partecipazione dei giovani, anche se quasi tutti della FGCI.

La risposta, forse inaspettata, è stata comunque per la prima volta di gran lunga superiore a quelle svoltesi nei precedenti casi analoghi, quando le manifestazioni non raccoglievano più di trecento per-

sone. La mobilitazione ha visto anche questa volta la presenza massiccia dell'apparato del PCI.

Al comizio finale ha preso la parola un agente di PS che ha più volte interrotto con il pianto il suo breve intervento. Dopo di lui hanno parlato il sindacalista della CISL Berromeo, e quello della UIL Ravenna. Sul palco era presente anche il presidente della Democrazia Cristiana Flaminio Piccoli.

Nel febbraio di quest'anno, pochi giorni dopo la morte del fascista Alberto Giacinto (ucciso durante scontri tra PS e squadristi), il maresciallo Marino Romiti era stato più volte minacciato dai fascisti della zona Don Bosco.

La telefonata di rivendicazione delle Brigate Rosse fatta nella tarda mattinata a la Repubblica, ha comunque fatto scartare subito alcune ipotesi ventilate. La voce al telefono aveva il solito tono. Solite erano anche le frasi: «Qui le BR, un nostro commando ha giustiziato...».

...e a Torino «con amore rivoluzionario» chiamano a congresso

Torino — Le Brigate Rosse hanno letto in aula il loro «Comunicato n. 21». Il lungo e complesso documento inizia con un giudizio altamente positivo sul confronto oggi presente nel «Movimento Proletario di Resistenza Offensiva» sulla «strategia per la crescita della rivoluzione proletaria nel nostro paese». «Senza settarismo, con amore rivoluzionario, ma anche, tuttavia, senza indulgenza per tutto ciò che riteniamo parziale ed errato», il documento si rivolge all'esterno, quasi chiamando i rivoluzionari a Congresso, affermando che la lotta politica e teorica sono il presupposto per una (intravista nel documento) «unità matura».

Le BR sostengono la tesi, già accennata in passato, di essere «a cavallo tra due fasi: non più nella propaganda armata, non ancora nella guerra civile dispiegata». Parlano di «conjuntura di transizione» che può essere molto lunga, in quanto dipende dall'evoluzione strutturale della crisi del capitale e dalle capacità soggettive del proletariato metropolitano. Avvertono che il passaggio alla guerra civile non è

questione puramente militare, terreno questo che il nemico vorrebbe imporre e che porterebbe alla «endemizzazione dello scontro ma non ad una trasformazione dei rapporti di forza».

Il documento prosegue analizzando «l'area di comportamenti antagonisti», quello che viene chiamato Movimento Proletario di Resistenza Offensiva, criticando le organizzazioni armate che, per avere un militante in più hanno rischiato di interrompere un rapporto consolidato di massa, assieme a coloro che vedono il movimento come mera sommatoria di reparti dell'esercito rosso. Le BR invitano i combattenti armati ad un bilancio a partire dal criterio di individuazione del «nuovo che cresce e si rafforza» a partire da tutto ciò che viene espresso dai movimenti reali del proletariato. Dopo una critica alle iniziative soggettivistiche dei piccoli gruppi isolati, il documento ripropone la storia delle organizzazioni combattenti, da quando cioè «piccole avanguardie» affrontarono il problema di far decollare «un processo rivoluzionario per la presa del po-

tere». Le BR affrontano quindi il problema dell'influenza delle «idee forza controrivoluzionarie» e, dopo aver detto che l'offensiva di Dalla Chiesa risulterà salutare se le organizzazioni sapranno tirare le dovute conseguenze, passa ad analizzare le differenze del «processo rivoluzionario in atto» con quello sovietico. Oggi, dicono nel documento, tale processo si sviluppa nei luoghi di massima concentrazione, i rivoluzionari e le masse non possono contare su alcun «luogo liberato» devono cercare l'autolegittimazione tra le masse, essere tra queste legittimi soggetti, devono saper creare «basi rosse invisibili» capaci di invertire i rapporti sociali. Il documento si sofferma sulla classica ricerca e definizione del soggetto rivoluzionario, ribadendo che la forza centrale di aggregazione è la classe operaia, all'interno di una realtà che non permette facili riduzioni. Gli esempi di questa centralità sono riferiti alla Fiat, con citazioni dei dieci licenziati che hanno formato un collegio di difesa alternativo, della dichiarazione di un operaio ripresa da l'ultimo nu-

mero di Controinformazione.

E' insomma una «totalità complessa a dominante operaia».

Ma anche della loro centralità di detenuti parlano, riscoprendo una funzione di avanguardia rispetto a tutti i detenuti da tempo dimenticata.

La centralità operaia deve essere ciò che permette la massima realizzazione di ciascun interesse. All'interno di queste premesse le BR si pongono la questione dell'agire da partito, del «salto al partito», in un momento in cui la crisi economica e politica o il sistema è tale che anche una semplice lotta su obiettivi immediati diventa di per sé eversiva. Per le BR è importante avere presente la «caratteristica dominante della fase successiva» facendo attenzione a non anticipare in senso avventurista o ritardare con concezioni economiciste.

L'ultima parte del documento: che risponde alle domande «contro chi», «come», «quali obiettivi», «in quale prospettiva», ripropone l'arco dei nemici (l'esecutivo, i culi di pietra, le consorterie multi-

nazionali, apparato giudiziario e carcerario, i mass media, le bandi militari di regime, lo Stato in fabbrica, la DC e le tene revisioniste), da attaccare «accerchiando gli accerchiatori, colpendo il centro e disarticolando, frazionando, il nemico, con campagne offensive ad ondate successive, senza prendersi weekend, facendo in modo quindi che il nemico si senta braccato ovunque». L'obiettivo è quello di costruire il sistema del potere proletario...

La novità del documento è costituita comunque da una collocazione nel quadro internazionale della lotta perseguita dalle Brigate Rosse. Le quali individuano nello «staccare l'anello Italia dalla catena imperialista», nel «non alleanza», la possibilità di sviluppare al massimo le potenzialità rivoluzionarie. Le Brigate Rosse vedono, in alcuni paesi del Mediterraneo e del Terzo Mondo «forme nuove di democrazia popolare», (forse la Libia di Gheddafi) e paesi emergenti che non si lasciano stringere né dall'imperialismo americano né dal socialimperialismo sovietico (sicuramente l'Iran).

E il ministro Lombardini, nella notte consigliò di trombare il Mazzanti

Editoria: in ballo sono il male e il peggio

Chiamato all'AGIP da Mattei nel 1949, l'ing. Egidio Egidi, dopo quasi trent'anni di onorato lavoro piantò baracca e burattini e se ne andò alla Fiat. Era il luglio 1977 e il nostro sedeva allora sulla poltrona di presidente dell'AGIP. Da ieri il democristiano ingegner Egidi è commissario straordinario dell'ENI. Mazzanti, che aveva manifestato apertamente l'intenzione di non andarsene, è stato sospeso dalle sue funzioni. La notizia è stata data direttamente da Cossiga all'inizio dei lavori della Commissione Bilancio della Camera. Contemporaneamente è stata istituita una commissione amministrativa di indagine che dovrà riferire entro 30 giorni sullo svolgimento della trattativa ENI-PETROMIN che portò al famoso accordo per l'importazione a basso costo del petrolio saudita.

Passati i trenta giorni dovrebbero essere definitivamente chiarito il ruolo di Mazzanti nell'ambito della società petrolifera di stato.

Quante speranze ha Maz-

zanti di riprendere il suo posto? Pochine, a leggere il testo del comunicato ufficiale emerso dalla Presidenza del Consiglio. Anche se Cossiga si guarda bene dal dare «anticipazioni di giudizio» sul suo operato, la commissione d'indagine ha «il compito di accertare in modo chiaro, preciso, approfondito e dettagliato, senza limiti di conoscenza, informazioni ed acquisizioni di documenti» l'intero ventaglio degli atti compiuti dal presidente sospeso. E con un'indagine così non un solo amministratore si salverebbe dal processo penale.

D'altronde i partiti di governo hanno già avuto modo di piazzare i loro uomini nella giunta esecutiva dell'ENI nominata anch'essa ieri: ne faranno parte Carlo Castagnoli, socialdemocratico e Vincenzo Dittrich, democristiano. Oltre a Lorenzo Mecci, repubblicano, riconfermato nonostante, a quanto si dice, faccia parte del Consiglio di amministrazione di una ditta privata direttamente in concorrenza con la

Snam-Progetti.

Il PCI, cacciato fuori a pedate, non sembra abbia molte speranze di rientrare in giunta. Né con il vice-presidente né col presidente, le due persone che mancano per completare i tre nomi resi noti oggi.

Il ministro Lombardini, di cui molti giornali ieri avevano chiesto la testa, resterà invece al suo posto. Cossiga, che con le dimissioni del Ministro delle Partecipazioni Statali avrebbe visto franare il suo debolissimo governo, ha tenuto a precisare che, tutte le decisioni prese sono state proposte da Lombardini stesso.

Si è avuta conferma oggi che il via a tutta l'operazione che ha portato ai fatti di questi giorni è stato dato dal segretario del PSI, onorevole Craxi.

Craxi, a quanto pare, avviò l'allora Ministro delle Partecipazioni Statali (e oggi dell'Industria) Bisaglia che esistevano voci su irregolarità nell'accordo ENI-PETROMIN. Questi avrebbe scritto a Mazzanti il 12 luglio per aver chia-

rimenti ma il Presidente dell'ENI rispose che tutto era regolare. Durante la seduta della Commissione Bilancio di ieri Bisaglia, sentito nel pomeriggio, ha dichiarato di aver chiesto all'allora Presidente del Consiglio Andreotti di interrompere le trattative con l'Arabia Saudita in attesa di un «rapido chiarimento» ma di aver ricevuto risposta negativa.

Proprio mentre era in corso la riunione a Montecitorio il settimanale Panorama ha preannunciato la pubblicazione dei nomi dei destinatari delle tangenti ENI: il presidente della PETROMIN, signor Taher, e l'ex direttore generale della NIOC (l'Ente petrolifero statale iraniano), il famoso Mina.

E ancora su Panorama comparirà un'intervista al presidente del Senato, Fanfani. Il suo nome era stato fatto come possibile capo di un «governo istituzionale» in caso di caduta di Cossiga. Fanfani, nell'intervista, smentisce.

L'affare della tangente visto dall'interno dell'ENI

«Lo scandalo? È solo un piccolo squarcio sui conquistadores del petrolio»

Roma — L'affollarsi delle ipotesi sullo scandalo delle tangenti ENI ha aperto una crepa nel muro di omertà che lega tutte le forze politiche costituzionali; è stato così possibile vedere la complessità di intrighi, falsità, menzogne che caratterizzano il loro modo di essere politici e gestori delle cose pubbliche, dei loro e dei nostri interessi.

Cosa si dice di tutto questo tra i lavoratori dell'ENI? Ecco le ipotesi vengono avanzate con più frequenza: e tangenti sono state in parte ritornate a uomini politici: A) Italiani vicini ad Andreotti e Signorile. B) Mazzanti ha abusato del suo potere autorizzando il rilascio di una garanzia alla Sophila e tenendo più o meno all'oscuro di ciò la Giunta ENI. C) Le «sette sorelle» hanno boicottato il primo contratto diretto tra ENI e Arabia Saudita. D) Il cannibalismo politico delle correnti DC ha infangato di menzogne il vertice dell'ENI e le forze politiche che lo avevano sostenuto?

«Da parte nostra non sappiamo quale interpretazione sia vera e neanche ci interessa conoscerla», dicono i compagni del «Collettivo politico per il comunismo ENI-AGIP», e fanno piuttosto riferimento allo squarcio di luce che comunque è caduto sul mondo degli intrighi del potere. «Ma attenzione sarebbe errato porsi di fronte a questi episodi con atteggiamento moralistico o legalitario», aggiungono.

Il capitale adegua la morale e la legalità alle sue leggi di sviluppo: la tangente è ne-

cessaria al commercio internazionale, tanto che il capitale non la ritiene più criminalizzabile né perseguibile; dopo lo scandalo Lockheed gli Stati Uniti, ad esempio, hanno fatto

costituire in seno all'ONU la Commissione delle Multinazionali, che aveva proprio il compito di regolamentare l'uso delle tangenti attraverso la proposizione di un codice di com-

portamento. Se questo è il quadro di riferimento, dicono i compagni dell'ENI, «andiamo a vedere quali sono le forze che in questo momento imperfonificano quel fenomeno chiamato capitalismo». Da questa ottica emerge più chiaro il ruolo assunto dalla DC e dalle sue correnti (dorotei e andreottiani), strettamente collegate alle centrali imperialistiche americane ed europee. «Ma l'opera della DC non sarebbe sufficiente se non esistesse una area che fiancheggia la sua azione e che ne copre accuratamente le malefatte, e tenta di imitarne il comportamento. Senza la collaborazione attiva di forze che si sostanziano nei sindacati e nei partiti della sinistra storica certe cose non sarebbero possibili.

Il gridare allo scandalo da parte di certi figure fa sorgere solo il sospetto di strumentalizzazioni, di giochi sotto banco che servono a creare nuovi equilibri di sottogoverno, ai quali i lavoratori non sono interessati perché in ultima analisi sono fatti sempre sulla loro pelle; e qui il discorso del collettivo dell'ENI si aggancia alla situazione interna. Non parteciperanno alla odierna assemblea indetta dal sindacato rimproverandogli di accorgersi solo oggi delle inadeguatezze organizzative, abilmente voluti e funzionali all'esercizio della discrezionalità del potere democristiano-multinazionale. «Dov'era il sindacato quando i lavoratori lottavano contro questo strapotere?»: è un interrogativo che si vuol far pesare anche per costruire una maggiore organizzazione tra i lavoratori.

TUTTI GLI ORFANI DEL PRESIDENTE IN ASSEMBLEA

Roma, 7 — Il cinema dell'ENI nel palazzo di vetro che si affaccia sul laghetto dell'EUR è piena. Saranno stati in 300 a discutere del dopo-Mazzanti e sulle sorti dell'Ente. La composizione della sala è assai varia: ci sono lavoratori dei servizi, quadri intermedi e anche dirigenti; altrettanto variegato è il «colore» politico: all'ENI, ad alto livello non si lavora per l'ENI ma per i rispettivi protettori nel giro governativo, dirà qualcuno.

Impotenza, passività, qualche accenno alla ribellione temperata da un fatalismo frutto di esperienza pluricennale: ecco gli ingredienti della serata. Inizia il Consiglio dei delegati che ha indetto l'assemblea (con permesso retribuito): «L'ENI sta vivendo il momento più difficile della sua storia... è in pieno svolgimento il tentativo di smembrare l'Ente riducendolo ad una semplice agenzia di approvigionamento... privandolo di ogni capacità imprenditoriale e mortificando gli stessi dirigenti». Il giudizio sull'affare con l'Arabia Saudita «è sostanzialmente positivo, perché al di là delle ombre pure gravi rappresentava una svolta nei rapporti con i Paesi produttori». E ancora: «si è pagata anche la gestione incautamente verticistica da parte del presidente Mazzanti»: viene ancora denunciata «l'uscita di documenti riservati dall'Ente non certo per ragioni morali».

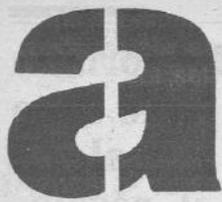
Al termine il consiglio dei delegati metterà ai voti e farà approvare una mozione che chiede alla commissione d'indagine governativa di concludere i lavori nel rispetto assoluto del termine fissato dei trenta giorni, che auspica il commissario Egidi si limiti nel frattempo ad una gestione all'ordinaria amministrazione, e che rivendica infine il diritto delle rappresentanze sindacali a discutere con la futura leadership le linee della nuova politica dell'Ente. Ma rischia di essere pura accademia: gli interventi al microfono, gli umori della sala hanno tuttavia fatto capire fin troppo bene che se è vero che tutti si sentono pedine di giochi di potere è altrettanto vero che anche chi oggi protesta finisce spesso per parteciparvi.

Il testo di legge chiamato «Riforma dell'editoria» di cui si è cominciato a discutere giovedì e venerdì alla Camera, ha oltre due anni di vita ed è frutto di laboriosi accordi tra i seguenti partiti: DC, PSI, PRI, PDUP, PLI, PSDI, MSI. Se ne parla però da oltre dieci anni; si dice che il ritardo della sua discussione (oltre all'interruzione della legislatura) sia dovuto all'ostilità degli editori che pretendono i soldi dallo Stato, ma senza nessuna forma di controllo. Per questo il PCI ad es. dice di opporsi a qualsiasi rifinanziamento di leggi passate, fino a che non sia approvata la riforma che istituisce la Commissione Nazionale per la stampa. Molti deputati hanno già dichiarato di voler emendare le disposizioni riguardanti la Commissione Nazionale, nel senso di una diversa lottizzazione, secondo la proposta di legge, questa commissione dovrebbe essere composta di 18 membri, di cui dieci, non parlamentari, designati dai presidenti delle due Camere; uno designato dal presidente del Consiglio; tre dal sindacato degli editori; quattro da quello dei giornalisti, dei rivenditori e dei poligrafici. Tra i suoi compiti, quello di verificare che si applichino le norme antitrust previste dalla legge (art. 4 e 5), in particolare che nessuna impresa diventi «dominante» sul mercato editoriale controllando più del 20 per cento delle copie tirate sul territorio nazionale o del 50 per cento di quelle tirate in una delle tre grandi aree interregionali. Tutto il primo capitolo della legge infatti, riguarda la cosiddetta «trasparenza» della struttura proprietaria e dei bilanci delle imprese editoriali.

Il secondo capitolo riguarda le provvidenze per quotidiani e periodici, e per i quotidiani gestiti da cooperative, finalizzate a risanare nel giro di cinque anni le imprese editoriali. Ma già l'anno scorso, secondo una dichiarazione del segretario nazionale della Federazione della Stampa, il gruppo Rizzoli aveva già ampiamente superato il tetto anti-trust. Inoltre i pochi giornali che avevano tentato una gestione cooperativa sono già stati inglobati dai colossi dell'editoria (come ad es. «Il Lavoro» di Genova) o hanno chiuso. Restano s'intende Lotta Continua, Il Manifesto e pochi altri. Il processo di concentrazione delle testate e di spartizione del mercato editoriale ha fatto nel frattempo passi da gigante e presumibilmente, irreversibili.

Secondo i sostenitori della legge essa dovrebbe servire a bloccare questa tendenza a favorire il pluralismo dell'informazione garantendo indipendenza economica alle testate; secondo gli oppositori radicali questa legge non fa altro che regolare i soldi alla stampa di regime, istituzionalizzando i processi di concentrazione e chiudendo gli spazi per successive battaglie politiche.

(Un servizio sul dibattito parlamentare a pag. 9)



1 Milano: In un'assemblea all'ospedale S. Carlo decisa l'apertura di un centro di assistenza ai tossicodipendenti

2 Martedì 11 dicembre a Roma manifestazione nazionale dei precari delle scuole materne ed elementari.

3 Informatica e telecomunicazioni: costituito un gruppo redazionale per un bollettino dell'opposizione operaia nel settore

1 Milano — Fra petizioni di principio e dichiarazioni di intenti è il caso di dirlo: eppur (qualcosa) si muove. Nata così all'insegna della concretezza si è svolta mercoledì sera a Milano nella sala conferenze dell'ospedale S. Carlo una pubblica assemblea dal titolo: «**Eroina. Se invece di parole si parlasse di fatti**», indetta dal comitato promotore per l'apertura di un centro di assistenza di tossicomani. Tale centro, che dovrebbe avere la sua sede nei locali dell'ospedale stesso, è il frutto di un progetto che data ormai da un anno, steso e portato avanti dal comitato contro le tossicomane (quello del centro di via De Amicis) Comunità nuova (Don Gino Rigoldi) il Consiglio di zona 18 e il Consiglio dei delegati dell'ospedale S. Carlo.

L'altra sera a turno, nella sala gremita di gente, hanno parlato tutti (tranne naturalmente gli invitati assenti): il sindaco Carlo Tognoli, l'assessore Thurner, l'assessore Boidi convincendo la platea, se mai ce ne fosse stato bisogno, di come si gioca la partita per chi intende fare qualcosa di concreto per chi si buca: stendere progetti, che però nel «**tourbillon**» di competenze non si sa in che mani finiscano o che tutt'al più ricevono solo lettere di approvazione (vedi Thurner) chiedere finanziamenti che però — lo ha esplicitamente confermato Cuomo, assessore comunale all'assistenza — entrano nel bilancio dopo due o tre anni se tutto va bene; correre dietro alle promesse, di squisito sapore elettorale, che i rappresentanti ai vari livelli dell'ente pubblico fanno, senza poi mantenere. Nella polemica che ne è nata sono entrati poi un membro del consiglio dei delegati, Claudio Barsi, con Cattabeni rappresentante del consiglio di amministrazione dell'ospedale. Secondo quest'ultimo, due sarebbero le pregiudiziali all'apertura del centro: in primo luogo l'aumento della pianta organica e qui — citiamo le parole di Cattabeni — «**Ve la dovete vedere con la regione**», in secondo luogo che il centro come struttura ospedaliera sarebbe sotto il controllo della direzione sanitaria. Questo in totale disaccordo con chi del centro è promotore che — lo ha ribadito Ferrari, delegato ospedaliero — vorrebbe proporsi non solo come struttura di intervento sanitario, ma soprattutto collegandosi al territorio, oppure servizi collaterali quali comunità alloggio, laboratori artigianali, assistenza psichiatrica. Insomma rispondere alle motivazioni all'uso di droghe pesanti.

Verso la conclusione è intervenuto anche don Gino Rigoldi, che con ottimismo un po' francescano ha detto che bisogna insistere, che in pratica bisogna avere la pazienza di rompere le balle all'istituzione. Ma vi è chi fra le righe del suo discorso, ha colto anche dell'altro: che cioè che l'istituzione non concede bisogna prima o poi, se si è in tanti, avere anche il coraggio di prenderselo. E ha concluso, sorridendo, che l'apertura di un centro potrebbe essere cosa di pochi mesi.

2 Dopo la mobilitazione dei precari della scuola che ha visto il suo momento di lotta più incisivo nel blocco degli scrutini di giugno il governo, con il pieno appoggio dei sindacati, ha mosso oggi un più grave attacco all'occupazione, bandendo un concorso per il reclutamento degli insegnanti della scuola materna ed elementare.

La istituzionalizzazione del concorso come unico mezzo di reclutamento di fatto è avvenuta con la legge 463, che non risolvendo affatto il problema del precariato, lasciava aperta la porta alle future iniziative (ministeriali e sindacali) di proporre le modalità più selettive possibili, di attuazione del concorso.

Valitutti puntualmente, all'inizio di questo anno scolastico, ha presentato la sua proposta di concorso super-selettivo, subito seguito dai sindacati che si sono diversificati nella forma e non nella sostanza. La proposta di legge quadro, sostenuta dai sindacati, estende l'istituzio-

nalizzazione del concorso come unico mezzo di reclutamento a tutto il pubblico impiego.

Il primo concorso bandito si riferisce alle elementari e materne, perché questi settori hanno rappresentato, nel corso delle lotte, la fascia di precariato più debole e quindi più strumentalizzabile ai fini del governo e dei sindacati.

E' questa una prima mossa che viene a sondare le possibili risposte dei lavoratori e si configura in prospettiva, come un attacco che va a colpire tutto il movimento dei precari.

La risposta deve essere pronta e decisa: NO ad ogni tipo di concorso, strumento selettivo e clientelare. Nelle proposte presentate il concorso realizza di fatto un controllo ideologico ed una selezione politica, sancisce il blocco dell'espansione del servizio, realizzando il restringimento dell'occupazione divide, inoltre, i lavoratori, istituzionalizzando la pratica del lavoro nero nella scuola, attraverso l'utilizzo di precari come supplenti, nelle tappe intermedie del corso,

i quali in effetti risultano lavoratori della scuola, senza averne riconosciuti tutti i diritti.

I precari e i lavoratori della scuola materna ed elementare si stanno organizzando in prima persona, insieme a tutti i lavoratori e ai precari degli altri settori, per dare una risposta di lotta contro il concorso e il precariato.

Invitiamo tutti i lavoratori e precari alla manifestazione che si terrà l'11-12-1979 a Roma, con partenza da Piazza Esedra alle 9.30 e all'assemblea nel pomeriggio alle 16.30 all'aula VI di lettere all'università.

Coordinamento precari lavoratori e disoccupati della scuola

3 Si è costituito a Milano un gruppo di redazione per un bollettino dell'opposizione degli operai del settore informatica e telecomunicazioni. Sono previsti articoli su: Olivetti, Fatme, organizzazione del lavoro, la falsità dei

bilanci SIP, ecc. Questo centro di documentazione si è formato dopo una riunione che si è tenuta a Milano il 17 novembre, alla quale hanno partecipato compagni della Sirti, della Sit Siemens, della Telettra, dello Cseit, del comitato di difesa utenti SIP. I compagni interessati sono invitati a mettersi in contatto con Milano, in particolare quelli della SIP e delle aziende di elettronica-informatica, per discutere sulla ristrutturazione da elettromeccanica a elettronica della telefonia. I compagni del centro si propongono di far uscire il foglio di lotta prima delle ferie natalizie, per questo si terrà il 15 dicembre una riunione a Milano, che servirà anche di preparazione a un convegno nazionale a gennaio su: informatica, ristrutturazione, organizzazione del lavoro, problemi salariali dopo contratto. Il recapito è: Coordinamento Telecomunicazioni, via Decembrio 26 - Milano, tel. 5484865. In questa sede si terrà la riunione del 15 dicembre alle ore 9,30.

Droga: a dosi tagliate la relazione di Altissimo al Senato

Roma — Come un gregario in bicicletta doppiato in una corsa ciclistica, il Ministro della Sanità Altissimo ha presentato due giorni fa al Senato la relazione annuale sull'andamento del fenomeno droga nel corso dell'anno 1978. Doppiato, perché i dati che il ministro ha fornito risultano assai parziali e poco indicativi per capire l'evolversi reale del fenomeno. In particolare vi è da dire che la lettura della «**relazione**» sull'andamento delle tossicodipendenze e sull'efficacia delle misure adottate nell'anno 1978, presentata da Altissimo giovedì 6 dicembre al Senato (formalmente in tempo utile per le scadenze governative annuali), risulta pressoché identica al panorama fornito dalla Criminalpol italiana all'ultimo congresso mondiale dell'Interpol svoltosi in ottobre a Nairobi.

I dati forniti da Altissimo sono tra l'altro già stati illustrati pubblicamente attraverso una intervista concessa dal capo della polizia criminale, il commissario Franco Rotella, alla rivista «**Ordine Pubblico**» del mese di novembre. La parzialità dei dati forniti ed il ritardo con cui il ministro della sanità è arrivato alla compilazione dell'annuale ricerca, si evidenziano in modo particolare, quando si analizzano le cifre ufficiali per quanto riguarda i morti per eroina (62 nel 1978, 40 nel '77): ad esempio nella stessa relazione la Regione Liguria segnala ufficialmente 11 decessi, mentre alla polizia ne risultano soltanto quattro.

E' utile ricordare che nell'agghiacciante conteggio dei cadaveri a cui si adoperano gli istituti preposti, non si tiene conto dei casi in cui «**la dose di eroina**» non è direttamente legata alla causa del decesso: ad esempio i numerosi suicidi di tossicodipendenti in carcere, quasi sempre avvenuti in se-

guito a crisi di astinenza, mancata assistenza, se non a maltrattamenti e pestaggi da parte dei tutori dell'ordine.

Altro argomento della relazione sono le cifre ufficiali fornite in riguardo al numero dei consumatori. Polizia, carabinieri e guardia di finanza hanno segnalato nell'anno passato all'autorità giudiziaria 4.364 «**assuntori**». Anche questo è un altro fiore all'occhiello della corretta informazione: nella relazione di Altissimo non si fa distinzione tra droga e droga, e non è dato sapere quanti siano i veri tossicodipendenti, quanti i consumatori saltuari di eroina e quanti i fumatori di joint e simili.

Per quanto riguarda le operazioni di polizia il ministro ha fatto sapere che nel 1978 ce ne sono state 2.279. Quante contro grossi trafficanti di eroina e quante contro coltivatori di erba o detentori di modiche quantità di hashish o anche di eroina, non è ancora dato saperlo. Altissimo aggiunge che nel solo '78 le persone denunciate all'autorità sostate 4.159. Di queste ben 3.328 sono finiti in carcere con l'accusa di effettuare il cosiddetto piccolo spaccio o per detenzione di non modica quantità di droga per uso personale. Per quanto riguarda la «**lotta alla droga**» le forze di polizia hanno collezionato nell'anno scorso 79 chili di eroina, con un aumento del 26% rispetto alla quantità sequestrata nel '77. Il sud-est asiatico si conferma come principale zona di produzione (vedi tabella).

Per quanto riguarda l'hashish nel '78 c'è un incremento dell'83% in più rispetto alla quantità sequestrata nell'anno precedente. Poco più che raddoppiata rispetto al '77 è invece la cocaina sequestrata: 15 chili; mentre a completare il

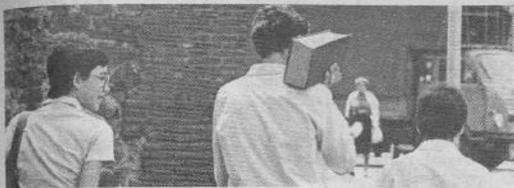
quadro ci sono 5 chili di anfetamina e 1.201 dosi di LSD incamerati dalle forze dell'ordine. Per ultimo, il solo elemento ragguardevole che emerge dalla relazione del Ministro al Senato: nel '78 sono stati

ascertati 733 casi di tossicodipendenza nelle Forze Armate. In particolare a Milano, su un campione di mille giovani sottoposti a visita di leva, l'11,5 per cento è risultato essere tossicodipendente.

Sequestri più importanti e luoghi di provenienza

Tipi di droga	Zone o Paesi di provenienza o di transito	Quantità (in Kg.)
Eroina n. 3	Thailandia	20.966
	Malasia	18.220
	Sud-est asiatico	8.150
	Hong Kong	1.011
Totale		48.347
Eroina n. 4	Sud-est asiatico	10.250
	Thailandia	6.992
	Turchia	4.774
Totale		22.016
Cocaina	Perù	4.000
	Bolivia	3.906
	Sud America	2.830
	Cile	1.800
Totale		12.536
Hashish liquido	Libano	27.625
	Siria	4.100
	India	9.900
Totale		32.625
Marijuana	Ghana	165.050
	Nigeria	98.800
	Kenia	44.000
	Thailandia	30.500
Totale		338.350
Hashish	Siria	1835.650
	India	819.000
	Marocco	648.580
	Sri Lanka	40.880
	Libano	34.000
	Turchia	32.740
	Afghanistan	33.114
	Pakistan	23.850
Dubai	10.000	
Totale		3477.814
Totale generale		3931.688

Nella tabella l'eroina n. 3 si riferisce alla brow sugar, mentre l'eroina n. 4 alla Thailandese



4 Mobilitazioni e proteste nelle scuole romane contro i divieti di manifestare

5 Come gestisce un collegio privato il notevole dc Potestio a Castrovillari (CS); ce n'è abbastanza per una indagine giudiziaria



4 Castrovillari (CS) — Il notevole DC Potestio, che la settimana scorsa ha espulso ad Amantea 40 studentesse dell'istituto magistrale da lui diretto, provvedimento poi revocato, gestisce a Castrovillari, sempre in provincia di Cosenza, un liceo linguistico, un istituto magistrale, e due collegi: uno maschile ed uno femminile.

Le strutture dell'edificio che ospitano il « collegio » maschile non sono che quattro stanze e un salone al secondo piano di un edificio di tre originariamente adibito ad abitazione. Al terzo piano abita la famiglia Potestio. Nel collegio « A. Manzoni » sono ospitati attualmente ventisei studenti; circa un terzo dello spazio totale del salone è stato diviso dal resto con una parete di legno: è stata così ricavata un'altra stanza. In questo spazio dormono cinque stu-

denti in tre letti singoli ed in una coppia di letti a castello; in quella che era originariamente la cucina vengono ospitati altri due ragazzi. Nelle altre due stanze vivono, per così dire, altri 14 ragazzi, in sette per stanza, usufruendo di un letto singolo e di 3 coppie di letti a castello. Tutti e ventisei i ragazzi possono poi usufruire di un bagno, spesso non funzionante. Dove si studia? Nella parte rimanente del salone, naturalmente, in ambienti completamente malsani.

L'ultimo « istruttore » che ha prestato servizio in queste strutture, è sopravvissuto quaranta giorni poi è stato licenziato. Era stato assunto senza contratto e percepiva un stipendio di 120 mila lire mensili più vitto e alloggio. Uno dei consigli che la signora Potestio aveva dato al poveraccio era di far sostare sulla soglia dell'appartamento i

genitori che venivano ad accompagnare i figli; a loro era stato infatti assicurato un collegio ultramoderno pieno di comfort e con la possibilità di praticare diverse attività sportive.

Negli ultimi due mesi era

stata tolta anche la televisione, per essere usata nel periodo estivo dalla famiglia Potestio, in una casa fuori Castrovillari. A volte, se il numero dei ragazzi è maggiore alle possibilità di contenimento, gli studenti vengono spostati in un fati-



scente edificio vicino al primo. In questo stabile i bagni sono inutilizzabili perché privi di acqua corrente; l'umidità impera grazie alle infiltrazioni di acqua dal lucernario, mentre i riscaldamenti vengono accesi per poche ore al giorno. Il funzionamento della mensa, situata al piano terra della sede centrale del collegio, è in sintonia perfetta con l'andamento generale del collegio. Menù quasi invariabile per tutto l'anno, costituito principalmente da cibi inscatolati. Tutte le sere la minestrina, e di solito il secondo piatto della cena è lo stesso del pranzo. Per frutta, sia a pranzo che a cena vengono date castagne... Come bevanda, una bottiglia d'acqua, per pulirsi neanche un tovagliolo di carta.

Inoltre questo collegio è anche un centro di lavoro nero e sottopagato sia per quanto riguarda i cosiddetti professori, sia per quanto riguarda le cuoche, o le donne delle pulizie. Non solo: i ragazzi possono anche rappresentare un ottimo investimento elettorale. Non poche volte infatti il Potestio ha cercato, tramite i ragazzi, investimenti o appoggi per la DC o per il PSDI. Gli studenti che non possono pagare le rette, troppo alte, ricevono sovvenzioni ed aiuti dalla regione, auspice il Potestio stesso tramite i suoi intrallazzi. Così, invece delle 40.000 lire della retta la regione ne paga 150.000. Ma spesso gli studenti che risultano essere convittori del collegio sono soltanto iscritti ad altre scuole gestite dal Potestio e che lui stesso fa invece risultare iscritti al collegio.

Sudtirolo

La «notte dei fuochi» tricolore

L'assessamento dopo la nuova — e questa volta « italiana » — « notte dei fuochi » in Alto Adige è difficile e contraddittorio. Il quotidiano locale in lingua italiana (direttore democristiano, cronisti prevalentemente PCI) non ha avuto il coraggio di pubblicare per intero il messaggio dei terroristi dell'API (Associazione Protezione degli Italiani), tanto lo si sa rispondente allo stato d'animo di molti italiani locali. Anche perché l'incapacità politica dei partiti nazionali (tutti) di costruire tempestivamente un rapporto positivo e vitale tra minoranza tirolese e stato, tra tirolesi e altoatesini di lingua italiana è stata pressoché totale, regalando alla SVP, il Partito Sud-tirolese Straussiano, che raccoglie quasi il 90% dei voti « tedeschi », il monopolio di rappresentanza della minoranza sudtirolese, sapendo introdurre tra la popolazione italiana al massimo un diffuso vittimismo. « La televisione ha liquidato come fatterello di cronaca nera ciò che invece è espressione del grido di dolore degli italiani in Alto Adige », si lamenta una signora, che evidentemente desidererebbe vedere — come tanti altri italiani locali — valorizzati gli attentati per influenzare sul governo. Ed « il Mille », movimento vicino a De Carolis ed altri paladini del « nuovo volto della reazione », aggiungono che il Governo dovrà finalmente tener conto dell'oppressione che gli italiani subiscono, nel Sudtirolo, da parte dei tedeschi.

Il malcontento « italiano » è reale: vi si mescola del vittimismo esagerato, dovuto alla perdita di una precedente posizione di privilegio ereditata dal fascismo e dal regime democristiano fino all'inizio degli anni '70, a motivi nuovi ed in parte giustificati di risentimento contro una politica predominante in provincia, ad opera della SVP, che unisce la

prepotenza a tendenze effettivamente razziste. Molti appartenenti alla minoranza tirolese denunciano con preoccupazione il rischio che la minoranza oppressa di ieri (che ancor oggi è minoranza marginale, rispetto allo Stato italiano) diventi, in provincia, maggioranza a sua volta oppressiva ed intollerante, totalitaria al proprio interno ancor prima che verso la popolazione di lingua italiana. Passo dopo passo si consolida un indirizzo politico provinciale, che vorrebbe insieme, la rigida separazione tra i gruppi linguistici e la lenta emarginazione o almeno il ridimensionamento del gruppo italiano. Le forze politiche « italiane » (dalla DC al PCI) un po' ci stanno e un po' vi si oppongono; almeno quel tanto che basta per reclamare la propria fetta nella spartizione della torta. In questo senso il principio della proporzionalità

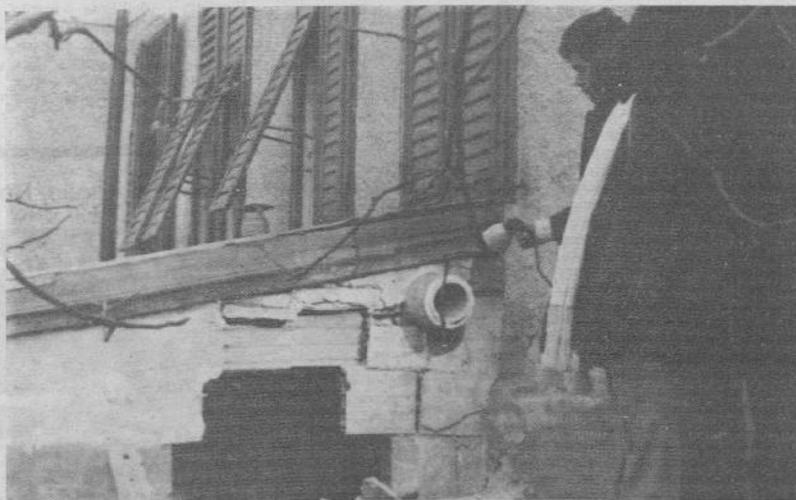
come criterio guida dei rapporti tra gruppi linguistici che si assumono uniti in blocco e sostanzialmente compatiti, è indicativo di tutta la situazione locale.

Da parte « tedesca » invece, per la prima volta, si fanno avanti preoccupazioni più nette riguardo al terrorismo; finora si era preso poco sul serio. Si comincia a capire che una gestione autoritaria e non credibile dell'autonomia provinciale rischia di togliere ogni legittimazione democratica all'autonomia stessa; ma nello stesso tempo, c'è chi vorrebbe compensare l'isolazionismo verso l'Italia (le forze democratiche ed avanzate comprese) con una più decisa simpatia (reciproca) per gli ambienti straussiani germanici.

Il quotidiano « Dolomiten », parla di « fascismo di sinistra » per definire la matrice degli attentati. Le motivazioni sono infatti squisitamente « social-

nazionali » e riprendono, quasi puntualmente, momenti di polemica e di critica assai diffusi tra l'opposizione sociale in Alto Adige. Si va contro gli albergatori e tutti i beneficiari grossi dello sviluppo turistico (padroni quasi tutti di lingua tedesca); si attacca la gestione delle case popolari; si sottolinea l'evasione fiscale di molti padroni locali ed i mezzi, relativamente ampi e « sproorzionati » che dal bilancio statale ogni anno vanno a finire nel Sudtirolo. Di contro le popolazioni, prevalentemente tedesche delle località colpite dagli attentati sottolineano il pericolo che la stagione invernale vada a buca (alcune funivie resteranno paralizzate per mesi). Non c'è che dire, la formazione dei blocchi etnici procede allegramente, ed il non-allineamento anche qui sembra diventare sempre più difficile.

Alexander Langer



Bolzano: L'attentato all'albergo di Egna

5 Roma, 7 — Il questore di Roma, De Francesco, aveva dato ordine, tramite un suo fonogramma, di impedire questa mattina qualsiasi mobilitazione di studenti nelle scuole. Lo ha affermato oggi un funzionario di polizia « preposto » all'ordine pubblico davanti ad una scuola romana. Nonostante le provocazioni poliziesche diverse scuole si sono mobilitate per la ripresa delle lotte, contro i divieti di manifestare, contro la selezione e la repressione nelle scuole. L'iniziativa era stata indetta dagli studenti medi di Radio Proletaria. Al liceo Orazio la polizia, su invito del preside spalleggiato da militanti della FGCI, ha caricato e sfondato il picchetto davanti la scuola; nonostante ciò gli studenti si sono riuniti in assemblea bloccando la didattica. Sciopero totale invece al « Langrange » al « Giorg » ed al « Gaio Lucilio ». Al liceo « Sarpi » ed al « Diaz » è stata bloccata la didattica e sono stati effettuati diversi collettivi di classe.

Al « Righi » Centrade agenti della DIGOS hanno impedito l'entrata degli studenti fuori della scuola, gli studenti si sono recati nella sede succursale, dove dopo cortei interni, si sono riuniti in assemblea.

Assemblee, volantaggi, si sono svolti in diverse altre scuole. Le mobilitazioni riprenderanno nella settimana prossima.



1 Al funerale del mutilato ucciso sabato a Milano dalla polizia: chi ha cominciato prima e chi smetterà prima?

2 Approvato nel disinteresse totale in consiglio comunale il piano Nicolini. Voto favorevole dei radicali

1 Milano, 6 — «Noi non intendiamo né condannare né giudicare». Così dice il sacerdote, e richiama la sacra scrittura, nel corso della cerimonia funebre per Antonio D'Annunzio, l'impiegato di 44 anni freddato sabato notte da due poliziotti che stavano dando la caccia ai rapinatori di una boutique, mentre si trovava in auto, luci di posizione accese, sotto casa di un'amica che stava riaccompiando. Nella versione della polizia si dice che gli agenti hanno scambiato per un'arma il lucchichio della mano artificiale di D'Annunzio. Nella chiesa spoglia e squadrata, che fa parte del complesso di costruzioni dell'Istituto Don Orione, vicino a Baggio, alla periferia ovest di Milano, il sacerdote continua la sua predica e parla, alludendo alla tragica fine di D'Annunzio, di «sciagura» e di «misteriosi eventi» e invita a pregare per «i poveretti che hanno sparato».

D'Annunzio era presidente dell'Associazione ex allievi dell'Istituto dei Mutilati di don Orione, di cui era stato egli stesso

un assistito quando da bambino aveva perso la mano per lo scoppio di un residuo bellico. All'istituto dedicava gran parte del tempo libero dal lavoro. In chiesa sono presenti 400-500 persone, molti assistiti dell'istituto e soprattutto ex allievi come l'ucciso. La partecipazione di questi ultimi non è formale. Si capisce da ciò che dicono che sono legati tra loro da solidarietà autentica e da un impegno nelle attività dell'Istituto che li accomuna anche al di là di posizioni differenti, non sempre coincidenti con quelle tipiche dell'assistenzialismo clericale.

Ma né loro né gli altri presenti sembrano scossi e sorpresi più di tanto. I commenti sono in generale laconici e impacciati: «Non mi pongo domande», «E' negligenza o un errore gravissimo», «Non so cosa dire». Il caso non si presta a valutazioni schematiche a reazioni emotive, qui non si tratta né di un carabinieri ucciso da terroristi, né di un orfeneo ucciso da rapinatori, e neanche del solito ragazzino che non si è fermato al posto di blocco col motorino. Forse proprio per questo il senso

di impotenza è massimo, perché qui non riesce a nascondersi nemmeno dietro l'invettiva. C'è andato di mezzo uno che non c'entrava, ucciso da agenti di polizia. Da chi ci si deve difendere? E' evidente nei commenti la riluttanza a mettere sotto accusa i metodi delle forze dell'ordine, presentate in modo martellante da stampa e tv come ultimo baluardo del cittadino, ma d'altro canto nessuno riesce a parlare propriamente di disgrazia. Un signore sui trent'anni si avvicina spontaneamente, è un ex allievo, ha voglia di parlare, aveva visto D'Annunzio due giorni prima, e avevano progettato insieme una delle iniziative dell'Istituto. Dice che la responsabilità è del generale clima di paura che si è instaurato, ma poi critica anche l'uso indiscriminato delle armi da parte delle forze dell'ordine.

Non crede che servano interrogazioni parlamentari o manifestazioni di protesta per cambiare questo clima. «Ormai non si sa più chi abbia cominciato per primo a sparare — dice —

e non si sa chi debba smettere per primo. Forse l'unico modo è che ciascuno prenda coscienza». Anche chi parla in tono aperto e non fatalistico non riesce a vedere soluzioni che non siano individuali. Anche quando non c'è ripiegamento qualunque, la sensazione è la solitudine.

guo cittadino aperto alla gente per entrare nel merito del progetto.

Premere affinché si svolga un dibattito pubblico è importante. L'iniziativa di Nicolini è un'occasione per i compagni, i comitati di quartiere per appropriarsi di spazi e strumenti non indifferenti.

Bandinelli ha anche così commentato l'iniziativa dell'assessore alla cultura: «Certo, come ha scritto Lotta Continua, il problema che rende ostico il progetto di Nicolini per dotare Roma di nuove attrezzature culturali è che la cosa cade un po' troppo dall'alto. Diciamo: quello che fa Nicolini è un intervento giacobino. Ma ha un enorme lato positivo; che spazza via, speriamo per sempre, la pratica del falso decentramento e della partecipazione ipocrita, il populismo delle commissioni consultive in cui ci sono tutti e dove non si decide mai nulla e si media tutto e il contrario di tutto; affossa insomma l'intesa istituzionale e il pluralismo culturale».

2 Roma — E' stato approvato dal consiglio comunale di Roma come era prevedibile il piano che prevede lo stanziamento di nove miliardi e mezzo per la costruzione di centri culturali in alcune zone della periferia. Ma è da far notare monotono e rituale il dibattito, nonostante l'importanza dell'argomento.

L'unica nota che ha rotto questo clima è stato il voto favorevole, per la prima volta, del radicale Bandinelli. Nel suo intervento ha proposto, proprio per rompere il disinteresse del consiglio comunale, un conve-

Dentro lo Stato

Quando lo Stato liquida

Breve storia dell'indennità di buonuscita agli statali e di un venti per cento, che non ne vuol sapere a uscire dalle casse dell'Enpas, ente inutile. La tredicesima invece torna ad esistere ai fini della buonuscita stessa. Ma l'Enpas si vendica ottenendo l'abrogazione per legge dei giudici che l'hanno condannata

Lo statale - massa, da non confondersi per carità, né con lo Stato sociale né — tantomeno — con lo Stato repressivo e assistenziale, soffre di un'antica malattia.

Credo di non sbagliare se affermo che mai nella storia ricca e varia dei convegni dedicati alla patologia umana un week-end dell'internazionalismo medico ha avuto a tema l'attaccamento morboso dello statale alla sua condizione.

Come se all'emarginazione e all'improduttività sia fatale abituarsi più che alla produttività e al «controllo operaio» sui cicli della stessa, lo statale - massa, andato in pensione, non sa resistere alla tentazione e torna spesso sul luogo dove per tanti anni aveva lavorato invano.

E il termine parassita, marchio di fabbrica con cui si è soliti denunciare la condizione — non scelta — degli statali che incapaci anche di assistere si ritrovano assistiti, meglio si adatterebbe a suggellare questa ostinazione successiva, e tardiva, assolutamente incomprensibile per chi è ancora dentro con tutti gli arredi di dotazione.

Lo Stato — da non confondersi con lo statale - massa — ha coscienza che la sua opera di demolizione esorbita dagli aspetti meramente materiali; lo statale a poco a poco ci rimette anche l'anima.

E così, quando si trattò di dare un nome alla liquidazione da corrispondere al personale

decise di chiamarla per ragioni di cortesia indennità di buonuscita.

Ma la coscienza faceva capo ad un'anima sporca come un letamaio.

E la cortesia si limitò quindi alla denominazione dell'istituto con cui «liquidare» chi non serviva più, seppure mai gli aveva fatto credere di servire a qualcosa.

Perché nei fatti si è trattato di una liquidazione nel senso corrente della parola.

Agli statali la buonuscita viene liquidata sulla base dell'80 per cento dello stipendio.

Fino a poco tempo fa, per di più, dal corpo, dello stipendio veniva regolarmente amputata la parte della tredicesima.

Per cui la somma effettivamente corrisposta in ragione del titolo sadico della buonuscita finiva per essere l'80 per cento del 92 per cento di quanto sarebbe stato dovuto.

Gli statali in pensione fecero ricorso al giudice amministrativo contro la liquidazione della tredicesima dalla loro liquidazione decisa dall'ente erogatore, l'ENPAS, sulla base di un'interpretazione arbitraria e liquidatoria della legge.

Il giudice amministrativo diede ragione ai liquidati.

L'ENPAS fece ricorso in Cassazione eccependo l'incompetenza del giudice amministrativo in materia definita previdenziale.

La Cassazione diede ragione all'ENPAS.

I pensionati fecero ricorso al giudice ordinario.

Il pretore diede ragione ai pensionati.

L'ENPAS fu costretta al rinvio del disegno della tredicesima nello stipendio utile per la buonuscita.

Ma ebbe incredibilmente ripensamenti: sul giudice competente e ne informò il governo.

Il governo decise così di investire una buona volta il giudice amministrativo delle controversie in materia di buonuscita.

Il ritorno al giudice avito è sancito dapprima dall'art. 57 del decreto prelettorale di Andreotti, che, mai convertito, regolerà contrattualmente gli sta-

tali fino al 29 febbraio 1980; è confermato poi dall'art. 166 del disegno di legge presentato dal governo Cossiga per la definizione del contratto 1976-78.

Non solo ma il provvedimento attualmente in fase di avanzata (sic!) disamina da parte della Commissione Affari Costituzionali della Camera arriva ad abrogare tutti i giudizi pendenti dinanzi al giudice amministrativo «aventi ad oggetto la riliquidazione dell'indennità di buonuscita con l'inclusione della tredicesima mensilità».

Vendetta (dell'Ente inutile ENPAS) è fatta; nessun risarcimento andrà ai pensionati per le spese legali sostenute e per gli interessi maturatisi sulle somme loro sottratte per

quanto riguarda la riduzione all'80 per cento dello stipendio utile alla determinazione dell'indennità di buonuscita, l'art. 162 del disegno di legge governativo contiene la conferma esplicita di questa bizzarra esclusiva destinata allo statale quando va in pensione, nonostante penda, su di essa un giudizio di legittimità costituzionale. Dimenticavo; ai giudici della Corte Costituzionale per via di una norma interpretativa del 71 il benservito è elargito dall'ENPAS sulla base del 100 per cento. Sulla stessa base del 100 per cento l'Enpas liquida se stessa, ovvero i suoi dipendenti.

Antonello Sette

Pubblicità

Roma, al Metropolitan, Milano all'Apollo, Bologna, al Fulgor

amarsi?... che casino!

Gaumont
un film di PATRICK SCHULMANN

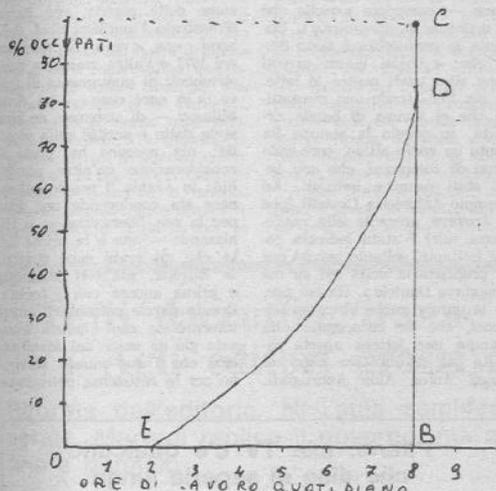
lettera a lotta continua

Le curve rigide

Sono uno studente di economia all'università di Venezia e credo che questo semplice e breve trattato offra degli interessanti spunti per una discussione.

Diciamo per semplicità che la classe operaia lavora 8 ore al giorno. Diciamo pure che questo orario è dato e il singolo lavoratore lo deve accettare. Formiamo il seguente...

fig. 1



... mese, più quelli che se lo possono permettere, ad esempio, perché la moglie lavora 4 ore. Resterebbe poi una grande quantità di lavoratori che continuerebbero con lo stesso ritmo di adesso. Le conseguenze delle due curve imposte sono disastrose.

Gli occupati sono divisi in occupati contenti del loro rapporto ore di lavoro-salario e da occupati che lo accettano perché non possono fare altrimenti e, i disoccupati, a loro volta divisi in disoccupati che non trovano lavoro e in disoccupati che preferiscono restare tali piuttosto che lavorare otto ore al giorno.

Se consideriamo che l'80 per cento del lavoro sono ripetitivi e che non vi sarebbe nessuna perdita di produttività spezzettandoli o che comunque la perdita di produttività sarebbe assorbita dal sistema, non si capisce proprio perché nessuno pensi di rimuovere le due curve rigide e imposte dal mercato del lavoro che abbiamo visto nelle figure 1 e 2. Provvedimenti di questo tipo diminuirebbero l'inflazione e avrebbero la possibilità di una migliore qualità di vita. L'etica del lavoro giudaico-cristiano istituzionalizzata mi sembra essere l'unica difficoltà per potere cominciare a provvedere.

« Questa cittadinanza non s'ha da fare »

Ve lo ricordate, il « Berufsverbot »? Gli « estremisti », i « nemici della Costituzione », i presunti « simpatizzanti » della rivoluzione che non possono entrare o permanere nel pubblico impiego in Germania federale?

Beh, reminiscenze di un lontano passato permissivo e democratico! Intanto la cosa ha fatto dei passi in avanti. Attualmente nello Schleswig-Holstein, il Land più settentrionale, governato dai democristiani, una giovane donna, nata e cresciuta a Flensburg, figlia di una tedesca e di un polacco, sta combattendo per ottenere, finalmente, la cittadinanza tedesca. La ragazza intanto è cresciuta, ha 26 anni, si chiama Tamara Tshikowani. Ma non è il nome che non piace alle autorità, perché forse « non abbastanza tedesco »: in fondo uno dei più stretti collaboratori di Schmidt si chiama Wischniewski. E' che la polizia politica ha raccolto pazientemente, da dieci anni in qua (e quindi da quando Tamara aveva 16 anni!), elementi che fanno dubitare della sua lealtà « liberaldemocratica », come dice la legge.

Amicizie pericolose nell'ambito del KB (« Kommunistischer Bund »), ricordi di conflitti con la preside della scuola che frequentava molti anni fa, forse qualche volantinaggio o partecipazione a riunioni poco gradite al « Verfassungsschutz », il vigile « ufficio di difesa della Costituzione » che intanto agisce con metodi allegramente extra costituzionali e spionistici.

E così, nonostante una sentenza del tribunale amministrativo favorevole a Tamara, le autorità politiche continuano a sostenere che « questa cittadinanza non s'ha da fare ». Forse perché si vuole sancire legalmente il concetto che « tedesco » e « comunista » sono due termini

ineffettivamente incomputabili?

Chi volesse scrivere a Tamara per manifestarle solidarietà: Tamara Tshikowani, Kirchberg 3 - D 2391 Handewitt.

« Non siamo più i vecchi manganellatori »

Scrivo, per la prima volta, a questo giornale ed è anche la prima volta che scrivo ad un giornale. Mi rivolgo a voi per illustrare l'attuale situazione in cui si trovano gli appartenenti al Corpo delle Guardie di PS, in vista dell'attuazione della riforma voluta dai potenti e fatta per i potenti, con la complicità di « utili idioti » che dei problemi della Polizia non ne hanno capito nulla. Attualmente i signori ufficiali fanno il bello ed il cattivo tempo, il loro tirannico atteggiamento, repressivo ed ossessivo ha esasperato a tal punto il personale che chi era venuto in Polizia con entusiasmo, si è visto rapidamente scemare ogni volontà di fare.

I posti chiave nelle varie caserme, sono in mano a « leccchini » e nonostante il regolamento preveda, ad esempio, che il responsabile della mensa debba ruotare ogni tre mesi, a Venezia, a Milano, a Trieste, a Genova, ecc. (in tutta Italia, praticamente), vi sono persone che quando si sono arruolati e, tranquillamente sfruttano questa posizione di privilegio per « incrementare lo stipendio ». I signori comandanti si fanno accompagnare con la macchina di servizio per svolgere affari personali o tale macchina viene usata per accompagnare le « signore » di questi « pezzi da novanta ». Qui a Venezia, la mensa è gestita in modo vergognoso, il cibo è immangiabile, si dorme in locali umidi e indecenti, questa è la Polizia che si avvia alla riforma. Parliamo poi di questa famosa « riforma ». Chi viene agevolato? I funzionari e gli ufficiali, tutti gli altri non hanno praticamente sbocco di carriera e cercano così di costringere il maggior numero di persone ad abbandonare il Corpo, per immergere negli organici i « nuovi » della riforma, perché noi, dicono, siamo troppo politicizzati. E' vergognoso il trattamento che ci viene riservato, i ricatti continui di trasferimento, la spada di Damocle della indoneità dal servizio (giudiziario emesso a cuor leggero dalle Commissioni Mediche Ospedaliere (formate da ufficiali medici dell'esercito), i quali dichiarano non idoneo una guardia di PS, molto, ma molto facilmente e questo giovane, dopo diversi anni di servizio, a volte dieci, dodici, si ritrova senza una pensione, senza un lavoro. Nessuno pensa al suo avvenire ed alla salute che ha sacrificato per espletare il proprio servizio. Gli uffici sono pieni di imboscati e ruffiani che in tutta la loro carriera non hanno mai fatto servizio attivo, si potrebbero mandare questi ruffiani a fare servizio in piazza e coloro che non sono più idonei al servizio attivo, impiegarli in servizi burocratici o altri.

Il malcontento serpeggia ovunque, la coscienza sociale ha investito, finalmente, anche la PS ed è forse per questo che vogliono liquidare noi della PS, perché non siamo più i vecchi

manganellatori, stupidi e docili strumenti di ufficiali fascisti e saltati (la maggioranza degli ufficiali, specialmente i giovani, sono fascisti, mentre i vecchi, più opportunisti, da vecchi arnesi fascisti, sono diventati degli arnesi democristiani, ovviamente, in tutti i settori c'è sempre l'eccezione e non bisogna generalizzare).

Controindicazioni

Con questa lettera vorrei solennemente elencare le « controindicazioni fisiche e psichiche » che si possono avere andando ad abortire alla Casa di Cura Lodigiani, via Palmerio 11, a Piacenza.

1) L'impressione che si ha avendo a che fare con quella gente, è di essere capitati in una gabbia di matti.

2) La visita preliminare dal ginecologo consiste nell'infiare il dito in vagina per non più di tre secondi! (ogni commento alla qualità della vita mi sembra superfluo).

3) La cartella clinica che compilano raccoglie dei dati molto superficiali: numero del libretto della mutua, nome, cognome, indirizzo e quanti aborti sono già stati fatti, niente altro, né eventuali problemi di salute generale, né a livello ginecologico. Poi chiedono se si preferisce l'anestesia parziale o totale. Io ho preferito fare la parziale, beh, nella cartella hanno scritto di avermi fatto la totale, e che hanno consultato una serie di esami (sangue, urina) che invece non hanno neanche richiesto nonostante io glieli avessi offerti avendoli fatti precedentemente in un altro ospedale. Inoltre risulta che mi hanno tenuta ricoverata per due giorni, mentre l'effettivo ricovero è stato di quattro ore, dalle 9 alle 13. Questo per avere il rimborso dalla Regione e per poterle speculare meglio...

4) L'anestesia parziale consiste in una puntura intramuscolare di morfina, che oltre a far vomitare ed a intontirti non fa niente altro, infatti a livello dell'utero, la sensibilità resta normale per cui si sente un casino male!!! Se non mi sbaglia invece l'anestesia parziale dovrebbe essere fatta sul collo dell'utero in modo che la zona risultasse insensibile e non si senta dolore.

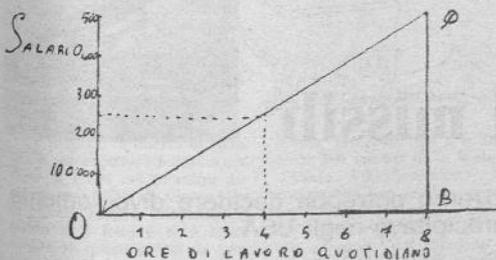
5) Generalmente dopo un aborto il medico prescrive un antibiotico e un antiemorragico uterino, che blocca una eventuale emorragia e che, contraendo l'utero, aiuta lo spurgo del residuo evitando infezioni, ecc. A noi hanno prescritto solo l'antibiotico.

6) Evito di dilungarmi sulla mancanza di comprensione e di calore umano, sul fatto che fanno di tutto, o quasi, per farci sentire in colpa. Inoltre ogni donna viene trattata con una certa sufficienza e freddezza, in fondo ci siamo messe nei pasticci e per risolvere questa situazione difficile e conflittuale, dobbiamo ricorrere a questi medici, sopportando tutte le remore psicologiche che accompagnano ogni interruzione di maternità, proprio in un paese in cui da sempre la donna sopporta e non sempre sceglie di essere madre. Del resto penso che non ci sia molto da aspettarsi da una clinica che ha sempre fatto aborti clandestini per la modica somma di 350 mila lire!!!

Mettendo orario di lavoro e la percentuale degli occupati nelle coordinate avremo il 100 per cento degli occupati che lavorano 8 ore. La linea CB ci mostra grosso modo l'andamento imposto tanto nei paesi capitalistici quanto nei paesi comu-

nisti. L'estrema semplificazione non inganni sulla sostanza del discorso.

La curva DE invece è la curva che verrebbe « naturalmente » a formarsi. Per rendercene conto formiamo un altro grafico, fig. 2.

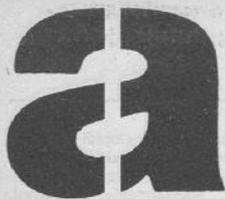


Diciamo che un lavoratore prende 500 mila lire lavorando 8 ore e diciamo che se ne lavora 4 dovrebbe prendere 250 mila lire, formiamo la curva OC che sarebbe una specie di curva equa ». L'andamento imposto dalla società è (ancora una volta semplificando) QB. Torniamo ora alla curva ED della figura 1 e vediamo ora cosa succederebbe se la curva imposta QB fosse sostituita dalla « curva equa ».

Figura 1. Fino alle due ore di lavoro quotidiano nessun occupato. Oltre le due ore di lavoro già qualche studente inizierebbe a lavorare. Guadagne-

rebbe infatti 125 mila lire (figura 2) al mese quanto basta per spese come l'affitto, ecc.

Oltre le due-tre ore qualche « casalinga » direbbe: « Va bene la mattina vado a lavorare tre o quattro ore finché i figli sono a scuola e il pomeriggio resto a casa ». Lavorando quattro ore guadagnerebbe 250 mila lire che non sono niente male per arrotondare lo stipendio familiare. Oltre le 5 ore di lavoro quotidiani ci sarebbero quelli che sono costretti adesso a lavorare 8 tra cui i giovani, quelli senza famiglia, proletari che vorrebbero lavorarne sei per poco meno di 400 mila lire al



1 Alfa Romeo: Istruttoria e processo sindacale (appoggiato dall'Unità) contro cinque operai

2 Conferenza stampa del Collettivo politico del policlinico per Pifano, Baumgartner e Nieri

1 Milano, 7 — «I delegati Alfa hanno prove sulle violenze di 5 autonomi con questo titolo l'Unità di oggi apre un nuovo « caso », paragonabile per gravità a quello dei 61 licenziati della Fiat. Il quotidiano del PCI sostiene che martedì 27 novembre un gruppo di « 5 noti esponenti dell'autonomia » avrebbero fatto irruzione nel magazzino Macu dell'Alfa di Portofino e pesantemente minacciato un'impiegata ed il suo capo.

La prima a causa delle tantissime ore di straordinario effettuate ed il secondo per gli sprechi di materiale realizzati nello scarto industriale. Solo oggi — prosegue l'Unità — viene data la notizia, per un motivo preciso: nel frattempo il CDF ha raccolto prove a carico di questi cinque operai, prove di cui lo stesso CDF si rende garante.

L'articolo si conclude con il rammarico per l'immobilismo della direzione dello stabilimento sullo stesso episodio, comunque giustificato dalle minacce che i dirigenti subiscono in continuazione.

Ma su questo probabilmente l'unità si sbaglia: pare infatti che almeno due denunce penali siano state sporte dalla direzione contro gli operai che avrebbero commesso il fatto. Un operaio che fa riferimento all'area dell'autonomia, presso il quale ci è sembrato giusto informarci, ci ha invece descritto il clima che in questi ultimi tempi si vive in fabbrica, le intimidazioni di cui gli operai dissidenti sono fatti oggetto persino dai cortei di militanti sindacali e del PCI che dimostrano una

intolleranza giustificata solo dal loro numero, ovviamente esorbitante rispetto agli « avversari ». « Sarebbe sbagliato parlare di clima di caccia alle streghe, ci ha detto l'operaio, perché la caccia è all'autonomo, etichettando con questo nome tutti quelli che non si riconoscono nella linea sindacale.

Un mese fa, per farti un esempio, un operaio giovane della verniciatura, aveva litigato con uno dell'esecutivo dello stesso reparto perché questo, del PCI, rompeva i coglioni a tutti quelli che secondo lui erano assenteisti. Nota che erano i giorni dei sei licenziamenti proprio per assenteismo e questo rompeva proprio. Insomma questo giovane litiga e il giorno dopo viene prelevato da un corteo di quaranta del sindacato, portato all'esecutivo e qui praticamente processato per 2 ore. Gli dicevano "sta attento che noi qui i terroristi non li vogliamo, ti abbiamo individuato...". Proprio un processo in piena regola: il delegato di questo operaio ha potuto assistere ma senza diritto di parola ».

Pare che dopo due giorni una sorta analoga sia toccata ad un altro operaio che aveva appeso in mensa un cartello di dura critica all'operato sindacale. « Anche lì una ventina di operai sono andati ad avvertirlo di smetterla, a dirgli che lo tenevano d'occhio » racconta ancora l'operaio. « Ma non basta. All'assemblea, negli orari di mensa, si tengono assemblee indette dal PCI per parlare degli autonomi, di cosa fare, di come si possono neutralizzare ecc. Puoi immaginare

— insomma — il clima che c'è in fabbrica ».

Infatti: leggendo l'Unità, riportando l'entità dell'accaduto (non si tratta che di un corteo interno) ai dieci giorni di istruttoria sindacale, mettendo il tutto insieme agli episodi appena citati, si comprende come la fabbrica sia attraversata da una vera guerra di accuse, controaccuse, calunnie, limitazione della possibilità di dissentire, minacce reciproche e di pari pesantezza. Ci è stato purtroppo impossibile parlare dell'accaduto con qualcuno del CDF dell'Alfa, ma oggi è iniziato il ponte di S. Ambrogio e fino a lunedì in fabbrica non c'è nessuno.

L. M.

2 Roma, 7 — «Abbiamo convocato la conferenza stampa, nell'aula del Polinico, per dimostrare la nostra solidarietà ai compagni Daniele Giorgio e Luciano ».

Con queste parole Graziella Bastelli, una compagna ospedaliera del collettivo politico del Policlinico ha aperto la conferenza stampa convocata per chiarire la posizione dei compagni di lavoro e del collettivo di via dei Volsci, nei confronti di Daniele Pifano, Giorgio Baumgartner e Luciano Nieri, arrestati il 7 novembre scorso ad Ortona con due missili terra-aria « Strela ».

Graziella Bastelli ha ricordato le lotte a cui hanno partecipato i tre compagni arrestati, le montature contro questi e in special modo nei confronti di

Daniele Pifano; il modo con cui si tentava di criminalizzare il movimento di lotta degli ospedalieri.

Su questo non sono mancati gli attacchi alla stampa — alla conferenza erano però presenti solo Ansa, Occhio e Lotta Continua —, compresa « quella che si definisce di movimento ». Durante la conferenza è stato detto che: « Anche questi arresti sono stati usati contro le lotte. Si sta imbastendo una montatura che ci accusa di banda armata, su questo la stampa ha avuto un ruolo attivo, scrivendo nomi di compagni, che non sono stati neanche indiziati. Ad esempio Antonietta Castelli (che si trovava presente alla conferenza, ndr) è stata indicata come latitante, soltanto perché era la proprietaria della 500 su cui viaggiava Daniele ». Ha poi preso la parola anche Vincenzo Miliucci, che ha consegnato alla stampa una lettera aperta inviata al procuratore capo di Chieti Anton Aldo Abbrugiati.

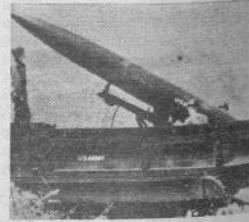
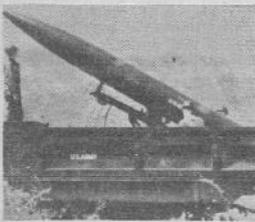
Nella lettera firmata da circa 350 lavoratori dell'ospedale si ribadisce l'appartenenza dei tre arrestati al movimento di lotta degli ospedalieri.

Miliucci è entrato poi nel merito dei missili « Strela », ha informato la stampa della conclusione delle perizie, che hanno dimostrato l'inutilizzabilità delle armi: una aveva la scadenza nel 1978 e l'altra mancava degli strumenti di puntamento di sparo. « In ogni caso — ha detto Miliucci — di strombate ne sono state dette e scritte sulla vicenda; ma nessuno ha preso in considerazione un'altra possibilità: in Arabia il popolo palestinese sta conducendo una lotta per la sua liberazione — e ironizzando — non è la prima volta che gli arabi sono sbarcati in Europa, già con Maometto e prima ancora con i fenici ». Queste parole potrebbero essere interpretate con l'ipotesi avanzata già da noi e dal Manifesto cioè che i due missili servivano per la resistenza palestinese.

Pifano: alla TV c'è qualcuno che dice di saperla lunga

A lato della conferenza stampa, c'è da segnalare ai lettori una notizia appresa al TG 2 delle ore 20 di giovedì sera: il giornalista Pasquale Nonno, inviato della Rai per lo scandalo sulle tangenti del petrolio ha detto: « c'è poi un altro discorso da fare, ed è il rapporto che l'Italia, dopo il riconoscimento dell'OLP, sta cercando di avere con l'Arabia anche per quanto riguarda la lotta al terrorismo. Un primo importante risultato di questa solidarietà è l'operazione Pifano, il ritrovamento dei missili ad Ortona ». Anche il TG 2 avanza l'ipotesi « internazionale », ma con un'impostazione del tutto opposta a quella avanzata dall'Autonomia Operaia.

Il parlamento olandese dice di no all'installazione dei missili



Nonostante il voto contrario dei rappresentanti della nazione, il governo potrebbe decidere diversamente. Giovedì mattina mentre in Italia si diceva sì ai missili, un Cruise precipitava negli USA

Roma, 7 — Mentre il parlamento italiano approvava, non senza controversie, l'installazione di Pershing e dei Cruise sul nostro territorio, proprio uno di questi ordigni precipitava negli Stati Uniti. Un Cruise, proprio uno di quelli che dovremo accogliere, lanciato da una caccia bombardiere B-52, durante un volo di collaudo, è precipitato nel parco nazionale di Los Padres a soli 10 chilometri dalla città di Los Angeles. Alla caduta del missile si è sviluppato un grosso incendio nel bosco e solo per caso, essendo in volo di collaudo non conteneva esplosivo, non si è verificata una tragedia. Altre notizie dall'America non sono ancora arrivate e forse non arriveranno mai ma questi episodi dovrebbero far riflettere un po' di più chi vuole continuare a seguire una

politica assurda che può provocare, non solo in tempo di guerra, ma anche di pace delle catastrofi.

Intanto, negli ambienti NATO, si registra grande soddisfazione per la decisione italiana, guastata però dalla delusione subita per il risultato conseguito dal governo olandese alla Camera Bassa. Infatti, sfidando lo stesso governo, il parlamento dei Paesi Bassi ieri sera con grande coraggio ha approvato una risoluzione che impone di rifiutarsi di essere parte di una qualsiasi decisione della NATO di produrre e dislocare nuovi missili nucleari in Europa occidentale. Nel comunicato si chiede anche alla NATO di avviare immediati negoziati con l'URSS. Questa mozione era stata presentata dal Partito Laburista ed è riuscita a battere con 76

voti contro 69 quella presentata dal governo grazie anche alla dissidenza di 10 deputati del partito democratico cristiano di maggioranza. Dopo il risultato di queste votazioni si aprirà molto probabilmente in Olanda una crisi di governo.

A questo punto va analizzato un po' più attentamente quello che si è sempre detto e cioè che i giochi erano già stati fatti in altra sede. Questa affermazione aveva fatto arrabbiare non poco Cossiga e i suoi colleghi. La riprova di quello che dicevamo, non solo noi sia ben chiaro, viene proprio dall'Olanda. Dopo la presa di posizione del parlamento il governo olandese è rimasto un po' scosso e interdetto e sono state fatte delle dichiarazioni precise. Da una fonte della difesa olandese si apprende

che la votazione del parlamento non ostacolerà il piano di ammodernamento della NATO. La fonte ha dichiarato: « La alleanza cerca di agire con un consenso, anche se questo non è strettamente necessario... ». Quali migliori parole per rispondere a Cossiga? Ieri quindi gli ambienti militari della NATO hanno subito un duro colpo e hanno risposto in modo poco diplomatico.

Secondo i piani della NATO sul territorio olandese dovrebbero essere installati 48 missili Cruise puntati contro obiettivi dei paesi del Patto di Varsavia ma con il recente rifiuto dovrà essere rivisto tutto il piano. Gli americani hanno affermato che questi missili in più non verranno ridistribuiti alle altre nazioni ma verranno ugualmente costruiti in at-

tesa che gli olandesi si ravvedano.

Anche la posizione norvegese non è più così rigida. Infatti il governo di Oslo ha fatto sapere che nonostante sia d'accordo con la modernizzazione degli armamenti punta molto di più alle trattative e su questa linea intende muoversi avviando appositamente propri rappresentanti sia in USA che in URSS.

Intanto gli americani continuano a rinviare la data per la ratifica del Salt 2 già stipulata a Vienna con l'URSS che permetterebbe di avviare le trattative per il Salt 3 che prevedono precisamente la discussione sugli armamenti del teatro europeo. Il dibattito in Senato che doveva avvenire in dicembre è stato rinviato a gennaio.

3 Le pistole rapinate al colonnello collezionista: il PM chiede 7 anni per ciascuno dei 3 imputati



3 Roma, 7 — Udienda decisiva oggi del processo per la rapina delle armi in casa del colonnello dei carabinieri Pietro Giannone, di cui sono imputati Leonardo Pastore, Marco Arena e Luigi Di Noia. La rapina, come si ricorderà, avvenne il 29 settembre 1978, il giorno dopo l'assassinio di Ivo Zini da parte dei Nar e il giorno prima dell'anniversario dell'assassinio di Walter Rossi per mano dei fascisti della Balduina, come si legge anche nelle pagine processuali. Tre giovani, di cui due armati di pistola, entrarono con un prete in casa del colonnello Giannone e tenendo sotto la minaccia delle armi il figlio Maurizio, asportarono da

una vetrina 12 pistole della collezione privata dell'ufficiale. Subito dopo, in strada, uno dei rapinatori, identificato successivamente come Leonardo Pastore, di 23 anni, venne bloccato da un parente di Giannone, da un vigile urbano e da un passante, mentre gli altri due complici riuscirono a dileguarsi. In base a una chiamata di correo di Pastore, nel corso del primo interrogatorio nel comando del reparto operativo dei carabinieri, venne coinvolto nella rapina Marco Arena, 22 anni, che si rese latitante (fino al 22 ottobre scorso, quando si è costituito). A due mesi di distanza dalla rapina venne arrestato, nel dicembre dello scorso anno Luigi

Di Noia, 22 anni, che si proclamò fin dall'inizio innocente e fornì un particolarmente alibi. Rilasciato dopo 15 giorni, Luigi Di Noia fu nuovamente arrestato il 13 marzo di quest'anno. Stamani il pubblico ministero d'udienza, Giancarlo Armati, ha tenuto la sua requisitoria, chiedendo al termine la pena di 7 anni di reclusione e 800.000 lire di ammenda per ciascun imputato. Trattata brevemente la posizione di Pastore, e un po' diffusamente quella di Arena, della cui colpevolezza si è detto comunque certo, il PM si è fermato soprattutto sul caso di Luigi Di Noia. E nel farlo non ha potuto non riconoscere tutti gli elementi che depongono in

favore di Luigi e di quella che lui ha sempre, fermamente sostenuto essere la verità. Così è per l'alibi di Luigi, confermato dai suoi genitori e dalla fidanzata Laura Graziani, di cui Armati ha riconosciuto la coerenza, sostenendo però che si tratta di testimonianze inequivocabilmente « di parte »; così è per le vistose contraddizioni in cui è caduto il teste Maurizio Giannone all'atto delle ricognizioni fotografiche e del confronto « all'americana », riabilitate però — a giudizio del PM — dalla sicurezza con cui in aula ha indicato anche Di Noia come il « terzo uomo » della rapina (« e Di Noia non ha neppure reagito verbalmente alle accu-

se » ha detto Armati, quasi che possa essere una prova della sua colpevolezza). Così è stato soprattutto per la circostanza della dichiarazione, poi ritrattata ma ugualmente messa a verbale dal giudice istruttore, con la quale Leonardo Pastore durante un interrogatorio fece il nome Di Noia: una circostanza che — secondo il PM — invece accrescere i dubbi sulla partecipazione di Di Noia alla rapina, acquisterebbe un rilevante valore probatorio. Dopo le arringhe dei difensori, intorno alle 15 la corte si è ritirata per decidere.

4 Roma, 7 — Uno studio elegante, da avvocati affermati, nel centrale e signorile quartiere « Coppede » a due passi da Piazza Buenos Aires. E' lo studio di Giorgio Zeppieri, Michele Pellicciari, Riccardo Ceci, tutti avvocati e anche di due procuratori legali: Luigi Forleo e Marco Zucconi Galli.

Ieri una carica composta da circa 400 grammi di polvere da mina, collegata ad una miccia a lenta combustione, ha devastato l'appartamento in cui lavorano provocando gravi danni anche al palazzo. Una forte deflagrazione, scene di panico, svenimenti, gente sotto choc.

Lo scoppio è avvenuto attorno alle ore 13,30. L'attentato è stato rivendicato ieri sera, con una telefonata ad un quotidiano romano, dalle componenti di una inedita formazione terroristica: « compagne organizzate per il contropotere femminista ».

« Abbiamo colpito il covo legale dell'avv. Zeppieri » hanno detto. Zeppieri ha al suo attivo difese « scottanti » come quella di Tanassi (implicato nello scandalo Lockheed), di Angelo Izzo al processo per i fatti del Circeo dei violentatori di Fiorella (il famoso processo trasmesso anche alla televisione qualche tempo fa, che gli aveva fatto acquistare una fama quantomeno non da progressista).

Qualche tempo dopo « Processo per stupro » eravamo andate ad intervistare Giorgio Zeppieri (vedi Lotta Continua del 26-7-1979) « Io difendo chiunque me lo chieda è il mio mestiere », era stata una delle sue risposte. « Io devo difendere una persona nel modo che ritengo più opportuno. Questo può implicare un prezzo per chi ha accusato... ». E poi tutto sommato — aveva proseguito — nei processi di violenza carnale il procedimento è legato alla denuncia della violentata. Chi lo fa sa a cosa va incontro...

C'è da chiedersi se l'attentato doveva servire nelle intenzioni di chi l'ha fatto, a « modificare » Zeppieri oltre a provocargli un danno materiale. Probabilmente che si possa continuare a conoscere quello che pensa e dice gli reca un danno maggiore.

F. F.

ROMA — Un gruppo di donne del movimento femminista romano di via Pompeo Magno ha indetto per sabato 8 e domenica 9 dicembre alla Casa della Donna, via del Governo Vecchio 39, un convegno su « Sessualità e denaro ». Si invitano tutte le donne a partecipare.

Tutti d'accordo, tranne i radicali, ma con riserva. Agli editori grossi andrà bene in ogni caso

Riforma dell'editoria. Nell'aula semideserta si è concluso stancamente il dibattito generale. Martedì replica il governo, ma sembra che degli articoli non se ne discuterà fino a gennaio

AI SENSI DELL'ART. 8 DELLA VIGENTE LEGGE SULLA STAMPA LA INVITO A PUBBLICARE, A RETTIFICA DI QUANTO APPARSO SUL N.345 DEL GIORNALE DA LEI DIRETTO, LA SEGUENTE DICHIARAZIONE: « LA MIA INTERPRETAZIONE DELLA CRISI DELLO STATO NON È DI MATRICE NEO-HEGELIANA »



C'è in gioco la libertà di stampa, le prospettive dell'informazione in Italia nei prossimi anni, la possibilità di vivere per le piccole testate indipendenti: questo si è letto e si è sentito dire in questi giorni da partiti, editori, giornalisti. I giornalisti democratici (i pochi rimasti) hanno appreso allarmati le notizie sull'accordo editoriale della RICAMO (Rizzoli, Caracciolo, Mondadori), ed hanno denunciato i ritardi della riforma dell'editoria che — secondo loro — avrebbe potuto ostacolare il processo di concentrazione selvaggia. Il Corriere della Sera spende un corsivetto di prima pagina al giorno per denunciare l'incapacità della classe politica e la sua ignavia in merito alle questioni dell'editoria; il sindacato degli editori si fa sentire persino in TV per chiedere che non ci siano rinvii nella discussione della legge anche se fa capire che si accontenterebbe volentieri del rifinanziamento puro e semplice della I72 (che riborsa circa il 50 per cento del prezzo della carta). Il quotidiano Lotta Continua nel suo piccolo vanta a

questo proposito un credito di circa 200 milioni dallo Stato). Tanto « disinteressato » interessamento non sembra però aver trovato eco nelle coscienze dei nostri deputati; forse perché sfiancati dal dibattito sui missili, forse — più semplicemente — perché venerdì e il weekend è già cominciato, forse perché i giochi sono già fatti, o tutti da fare, fuori dal Parlamento, sta di fatto che il massimo di presenza in aula ha raggiunto, nei momenti di ressa, il numero di venti (giovedì pomeriggio all'apertura del dibattito). Una legge vecchia di due anni, firmata da tutti quanti i partiti (radicali esclusi), simbolo senza equivoci della logica del compromesso, che oggi tutti appoggiano, ma con riserva. Ciascuno con i propri emendamenti irrinunciabili e qualificanti, tranne i socialdemocratici che hanno già detto che la legge gli va bene così e si batteranno solo per emendamenti marginali. Finora nessun parlamentare è uscito allo scoperto con i ormai troppo famosi e

che perché sembra ormai certo che l'emendamento verrà presentato, ma sotto altra forma: quella cioè di crediti agevolati per le aziende indebitate. Il PCI, per bocca di Quarcioni, ha già detto che a queste condizioni può anche prendere in considerazione la cosa e Aniasi stesso, relatore della legge, aveva dichiarato la sua disponibilità a esaminare « provvedimenti che, mentre contribuiscono a limitare gli effetti negativi di un eccessivo indebitamento delle aziende editoriali, favoriscono il recupero dei crediti da parte degli istituti previdenziali » (19 miliardi solo l'INPGI). Sembra perfino strumentale, a pensarci ora, il fatto che sia stato tanto agitato il « cancella debiti » più volgare, proprio per rendere più accettabile, e frutto di una vittoria democratica, la stessa sostanza presentata sotto altra forma. In realtà gli amici di RI, di CA e di MO sono presenti in quasi tutti i partiti, rendendo disomogenee le posizioni all'interno di ogni singola forza politica. Così succede che il liberale Sterpa critichi la legge

Inizia la nostra corrispondenza, con un piede in Cambogia e l'altro in Thailandia. Di fronte a noi l'esodo, la vita nei campi profughi, la fame, i Khmer Rossi, Sereikà e Nazionalisti, l'onnipresenza della speculazione e la presenza armata vietnamita, la risposta di un ragazzo carico di riso, che ci ha messo dentro una domanda a cui è assurdo rispondere



Quell'insidiosa strada che porta a Phnom Penh



Lungo la linea di frontiera che separa la Cambogia dalla Thailandia non bastano i mezzi dell'ONU a tranquillizzare la zona. Lungo questa linea, da nord a sud, si muove. L'aria continua ad essere pesante. Ci si osserva, e non in senso positivo.

Aranjapratet, ultima stazione ferroviaria in territorio thailandese su quella linea che collega Bangkok porta a Phnom Penh. Da qui scendiamo, giù fino alla provincia di Chantaburi, a Costeggiamo sempre il confine su strade a volte asfaltate, si sempre invece lunghissime di terra bianca, a piedi o corriere fantasma o sistema su cadenti motocarrozzelle.

Sulla nostra destra, argano sulla carreggiata, tra i Guarnani e campi di riso, si ergono le fortificazioni thailandesi. è certo un percorso lungo quello che svolgiamo: a singhioz ed irregolarmente, ogni tre o mezzo chilometro la strada è sbarrata. Fila spinata valli di frisia, bambù e disse

Dalla boscaglia ogni tanto sulti, flash di sagome minuzate che, in silenzio, una dentro di noi definisce carri mati. A volte è il fragore loro motori che ci spinge a care inutilmente le loro me. Sulla sinistra della strada, talvolta non più di poche decine di metri, da, più veloce dei nostri di, il territorio cambogiano.

biamo il problema del cibo». O forse sbarazza il campo dal problema «non politico» della fame per parlare subito dei soldati, dei «suoi» soldati. Dice stanno lì, dietro le colline» e cerca di superare con due occhi scavati e tristi puntati ad est un fitto bosco dietro il quale sogna il suo esercito in armi. Non hanno fame in questo campo, dice il vecchio, e forse è vero, perché in una situazione come questa tutto è molto relativo. Ricordiamo i Khmer Rossi affamati — fame assoluta — che consumano i loro ultimi giorni in un campo «speciale», appositamente costruito per loro, a Sra Kaeo, cinquanta chilometri a ovest, dentro il territorio thailandese. Non hanno fame questi soldati rimasti in Cambogia assieme ai loro familiari. Così dicono, senza poter smentire comunque il loro essere chiusi in una morsa impietosa da cui sanno di non poter fuggire. Tutt'intorno infatti incalza l'esercito vietnamita. Una presenza che si sente, si sa, anche se ancora non si vede. Si sa: i vietnamiti controllano tutte le alture. Si sa, ce lo dice il vecchio ed altri. «Potrebbero attaccare anche adesso, mi domando che cosa stanno aspettando. E' questo il momento giusto, la stagione adatta» dice ancora, nel suo francese particolare, il vecchio del campo. «Guardi, stanno lassù», e indica con una mano svelta la piccola montagna che si alza a non più di un paio di chilometri verso l'interno. Poi subito dopo, nervosamente, come se si fosse improvvisamente ricordato di un importante appuntamento, ci lascia con un «Au revoir, monsieur». Ci lascia in uno stato di strana agitazione per le tante domande che gli volevamo fare. Ritorniamo, assieme a queste domande senza risposta, lungo il sentiero da cui eravamo scesi al villaggio. Saliamo su di un risiò condotto da un thailandese senza espressione. Al primo posto di blocco inquietudine ed eccitazione. I soldati urlano qualcosa al thailandese che ci guida, noi vogliamo sapere, chiediamo, interrompiamo, finché uno, capace nel mimo, ci trasmette un «Vict... Khmer... pum... pum... pum...!». Il conducente conferma che vietnamiti e cambogiani si stanno sparando, a Krhong Hat. Per esserci si doveva ripiegare verso sud. Contrattiamo e sembra fatta.

Dopo qualche chilometro ci fermiamo. Il motore del vecchio risiò non ce la fa più e si spegne. Fa un caldo bestiale, il marchingegno non parte, ci sediamo per farci una birra (bolente). Per il luogo della battaglia manca ancora mezz'ora di strada e a piedi è troppo lunga. Siamo delusi, non sappiamo che fare, quando improvvisamente ci tendiamo come archi. Il crepitio di una mitragliatrice arriva netto alle nostre orecchie. Non riusciamo a capire quanto distante, ma tra noi — thailandese compreso — c'è subito tensione. Ci guardiamo in faccia e, senza bisogno di parlare, capiamo che le nostre fantasie d'albergo, le mille possibilità scienziosamente analizzate la sera prima in quella cameretta, al fresco di un ventilatore, equivalevano a favole per bambini. I khmer, in quel momento, assumevano davanti ai nostri occhi l'immagine di una variabile impazzita. Pensavamo che in momenti come quelli che stavamo vivendo bastasse un niente, potesse succedere di tutto. Bastava che una granata cadesse di là dal confine, in terra thailandese, per trovarci con la penna e la macchina fotografica nel mezzo di due fronti. Bastava incrociare un gruppo di cambogiani armati costretti alla fuga per...



Non sappiamo ancora come sia potuto succedere, fatto sta che quella carretta scassata in un attimo ha ripreso a girare. Noi siamo scappati, allontanandoci dai dintorni del piccolo conflitto, da Krhong Hat. Era mezzogiorno del trenta novembre. Noi scappavamo dalla quotidianità del Khmer rimasti in Cambogia. Rossi, Sereika o Nazionalisti che siano. Un giorno particolare, che le agenzie internazionali hanno dimortato al dispaccio che annunciava «Inizia l'ultima offensiva vietnamita in Cambogia». Il giorno seguente ci siamo spostati a Nord, su fino a Samet, dove sono concentrati i Khmer Sereika. E' un campo immenso per la quantità di persone costrette a viverci: 250.000 votati alla fame. Si mostrano subito più aperti, meno sospettosi dei loro connazionali rossi. Sorridono e parlano, raccontandoci che, pochi giorni prima, i thailandesi avevano tentato di evacuarli in massa in un nuovo campo. Avrebbero dovuto essere trasferiti nel campo di Kao i Dang, allestito dalle Nazioni Unite, lontano cinque o sei chilometri dal confine. Era stato allestito per impedire i contatti tra il campo e i cambogiani armati, per evitare che i guerriglieri Sereika entrassero armati a trovar sostegno nel campo. Ci

dicono che nel nuovo campo avrebbero avuto lo stesso terribile trattamento riservato ai Khmer Rossi di Pol Pot. Notizie difficili da controllare, fatto sta che i Sereika in Thailandia ci sono, che sono armati, e che il loro campo sta proprio a ridosso del confine. Uno di loro ci spiega «Noi siamo solo la guardia armata del campo». E' vestito militarmente, con tuta mimetica. Ci guarda e continua «Gli altri sono in Cambogia, e combattono». Per terra, alla nostra sinistra, una mitragliatrice russa; in alto, appeso ad un ramo, uno strano frutto, un bazoooka. Ci inoltriamo nel campo. Sono migliaia di baracche indegne persino del loro nome, una vita, in queste baracche, che raggela il midollo spinale. I bambini tossiscono cupamente, dissugati ormai da una malaria che miete quotidianamente un numero incontrollabile di vittime. I vecchi ormai sono quasi scomparsi, decimati. L'aria è grinzosa, sa di agonia. L'unico flusso di vita sembra arrivare dai tanti sentieri che, attraverso la boscaglia portano al campo. Da uno di questi chiamato «la strada di Phnom Penh», arriva continuamente gente, esausta da un viaggio di centinaia di chilometri che l'ha consumata. Arrivano in continuazio-

ne, alcuni giorni a migliaia e sembra una processione funebre. In direzione opposta partono, su biciclette stracariche di riso, giovani ragazzi. Imboccano la «strada di Phnom Penh», entrano in Cambogia. Sono luoghi che conoscono, la Cambogia è loro nonostante i vietnamiti. Sorridono quando chiediamo «Come fate?» e rispondono gentilmente alle nostre domande. «I vietnamiti stanno a quaranta chilometri da qui, ma i loro carri armati e truppe non stanno sulla strada, sono nascosti nella foresta». Tornano in Cambogia, con prezioso riso capace di tamponare, almeno per un po', l'impressionante esodo di un popolo. «E i vietnamiti?» chiediamo a questo giovane Khmer Sereika pronto ad inforcicare la bicicletta. «I vietnamiti? Vedete — ci dice — con Pol Pot si moriva per nulla, senza motivo. Da questo punto di vista ora si sta meglio, con i vietnamiti. Ora un motivo per morire c'è, ed è quello che si muore per fame». Pigna il pedale e se ne va, lasciando a noi il dilemma se sia meglio morire per niente o per fame. Un problema cambogiano.

Servizio e foto
di Bruno Carotenuto
e Mauro Costantini

In viaggio per i sentieri che portano alle fonti

«Il non-sapere comunica l'estasi, ma soltanto se la possibilità (il movimento) dell'estasi apparteneva già, in qualche misura, a colui che si spoglia del sapere (...) essa affonda le sue radici nell'esperienza, se la vive (...) l'estasi rimarrebbe se non sospesa».

Così Serge Ouraknine citando Bataille introduce a quella «di integrazione della maschera psichica», grado più alto della preparazione degli attori del Teatr Laboratorium di Wrocław diretto da Jerzy Grotowski.

Citazioni di citazioni: per evitare, nel goffo gioco delle giustificazioni teoriche, di allungare la fila di parole sprecate per spiegare. Tante quanto gli atti che hanno reso mitico l'allenamento dell'attore del Teatr Laboratorium: modello che nell'arco di venti anni ha condizionato la nascita di un flusso di nuovo teatro, quel cosiddetto «Terzo Teatro».

Il Teatr Laboratorium è nato nel 1959 dal «Teatro delle 13 file» di Opole segnando un percorso che, iniziato come «Teatro Povero», periodo di produzione di oggetti teatrali, (Zio Vanja, Orfeo - 1959; «Caino», «Faust», «Mistero Bufalo», «Sakuntala - 1960»; «La vigilia degli antenati - 1961»; «Kordians», «Akropolis (I e II) - 1962»; «La tragica storia del Dr. Faust - 1963»; «Studi su Amleto», «Akropolis (III) - 1964»; «Akropolis (IV)»; «Il principe costante (I e II) - 1965»; «Akropolis (V) - 1967»; «Il principe costante (III) - 1968»; «Apocalipsis cum figuris - 1968-1973»), arriva, nel rigetto della produzione di spettacoli, al «parateatro» (territorio franco nella ricerca espressiva), periodo che verrà dichiarato concluso nel 1978.

Ora Jerzy Grotowski definisce il corso d'esperienza che sta vivendo, il suo «programma» di «oper-processo». Teatro delle Origini (delle fonti): Viaggio a Est: «Non un viaggio verso un qualche punto del Tibet, ma il viaggio verso il levar del sole, cioè verso il principio».

Un progetto che vede al suo interno persone di diversi paesi, differenti nella cultura e nell'estrazione sociale, ma uniti ed isolati nell'intenzione di un viaggio che attraverserà i continenti alla ricerca «delle origini delle tecniche che riconduca alle origini della vita per dirigerne la percezione verso un'esperienza organica primaria della vita». Un flusso intenzionale che si allargherà gradualmente per esplodere all'esterno nel 1980 in occasione degli incontri internazionali di Teatro a Varsavia, e perdersi poi nella vita quotidiana come «il fiume che ha la sua sorgente tra le montagne dell'Hindukush, ma poi arriva nel deserto, dove non c'è nessun mare. Si perde nel deserto, e là dove si perde c'è l'oasi».

a cura di Carlo Infante

E' arrivato il Teatr Laboratorium di Jerzy Grotowski. Dopo quattro anni di invisibilità è stato scongelato «Apocalipsis cum figuris» che giunge a Roma (alla Limonaia di Villa Torlonia allestita per l'occasione dal Teatro di Roma e dall'Alberico) a conclusione del convegno di studi tenuto a Milano sulle teorie grotowskiane.

Accanto allo spettacolo (sabato ore 19,30 ultima replica) gli attori del Teatr Laboratorium propongono a gruppi ristretti di partecipanti le «veglie» (non da osservare, ma da fare) e domenica per un intero solo giorno «L'albero delle genti».

Che cos'è il vento del sole?

«Che cosa significa: essere nel principio? Significa forse cercare, nel senso storico del termine, il principio di qualcosa? Possiamo chiederci dove si colloca il principio del teatro? Sì, possiamo chiedercelo. Ma non è di questo che io parlo. Essere nel principio è un'esperienza. Spesso ci domandiamo che cosa significa "essere come un bambino". Non è certo la crudeltà del bambino che conta, né il suo egoismo. Quello che ci commuove grandemente nel bambino è il fatto che vive nel principio. Per lui, ciò che viene sperimentando accade sempre per la prima volta. Se entra una volta nel giardino è la prima volta, ma il secondo giorno, quando entra nel giardino e il giardino è differente, per lui è di nuovo la prima volta. Noi, gli adulti, siamo già portati a vedere ogni giardino come se fosse la stessa cosa, nonostante il fatto che ogni giardino sia una cosa diversa, ogni giorno. Essere nel principio è lasciarsi realmente essere in ciò che si fa, che si scopre, che si percepisce. Essere all'inizio significa essere hic et nunc, "hicsians et nunc-stans».

Ogni volta che facciamo qualcosa noi pensiamo sia a ciò che è già successo — ogni albero che incontriamo ci fa pensare a una formula a proposito degli alberi — sia a certi progetti per l'avvenire. Noi siamo sempre tra il passato e l'avvenire. Essere nel principio è rinunciare a questa assenza. In fondo è il nostro computer intellettuale che ci gioca degli scherzi.

Che cos'è la percezione? E' l'esperienza primaria, è qualcosa di organico e di semplice, ma il nostro computer è talmente preparato a separarci da ciò, che in verità noi stiamo già per percepire le idee e non i fatti, i pensieri e non i fatti, è per questo che dovendo parlare della totalità dell'essere umano, penso sia meglio parlare del corpo piuttosto che dell'anima. Quando parliamo dell'anima, o cadiamo in una specie di sentimentalismo pseudo-mistico, o cominciamo a parlare di cose troppo elevate. E così cominciamo a essere vera-

mente separati dalla nostra realtà, o cominciamo a parlare di spirito. Per molta gente che appartiene alla nostra civiltà lo spirito si identifica sempre con l'intelletto. E' per questo che preferisco parlare del corpo. Ma quando parlo del corpo parlo della totalità, parlo del sé. Come dire? Chi scopre il corpo scopre i corpi al plurale. Ciò significa che io scopro il tuo corpo, scopro anche il mio. Scopro al tempo stesso i corpi degli alberi, della terra. Scopro il corpo del cosmo. Io non so dove si trovi il limite del mio corpo. Sappiamo veramente dove si trova il limite del sole? Quando lo guardiamo appare come una specie di palla semovente i cui bordi ci sembrano definiti. Ci immaginiamo che là sia la frontiera del sole, la fine. Ma oggi gli astronomi ci parlano di "vento del sole". Che cos'è il "vento del sole"? Sono dei pezzi di sole che vanno lontano dal nostro sistema planetario e che formano una specie di pellicola che ci protegge. E' lì che termina il corpo del sole. Se sì, noi siamo nel sole.

Chi scopre il proprio corpo, deve scoprirlo attraverso quello di un altro. Non come uno scienziato, ma come chi ama. E allora scopre il corpo di tutte le altre cose. In tal caso possiamo dire che egli è l'uomo-luce. Perché è l'uomo-luce? Perché esce dalla prigione dei suoi pregiudizi ed è come uno che, lasciando un sotterraneo, vede per la prima volta il giorno. E' il giorno che è chiaro, ma quando lo guardiamo abbiamo l'impressione che sia lui ad essere il giorno. La luce è su di lui ed è la prima volta che vede il giorno. E' in questo senso che un tale uomo è l'uomo-luce.

Quando si parla di tecniche delle origini o del principio non si tratta affatto di cercare dove si trovano le sorgenti, ma significa essere nel principio. Come si dice: all'inizio era il cielo e la terra. Per scoprire ciò di cui parlo occorre porsi prima dei gruppi. Si può parlare del gruppo, nel senso creativo del termine, solo dopo averlo vissuto individualmente. Questa esperienza è talmente personale, talmente legata a se stessi — è l'esperienza dell'essere umano che è in questione — che essa deve aver luogo prima di gruppo.

Jerzy Grotowski (da «Scena» n. 2 - Giugno 1979 - testo raccolto da Georges Banu)

Cinema

MILANO. All'Obraz Cinestudio, sabato 8 «L'armata a cavallo» di Milos Jancso; domenica 9 e lunedì 10 «Providence» di Alain Resnais; martedì 11 e mercoledì 12 «Il dio nero e il diavolo biondo» di Glauber Rocha.

ROMA. All'Officina Filmclub di via Benaco 3, stasera e domani sera «The paleface» (1921), «Cops» (1922) e «The ballonatic» (1923) di Buster Keaton.

Al Cineclub Sadoul (via Garibaldi 2) per la rassegna dedicata a Cecil De Mille, sempre oggi e domani (ore 17, 19, 21, 23) «Il segno della croce» (1932).

Al Centro Culturale D.I.C. solo per sabato 9 (alle ore 16,30, 18,30, 20,30) proiezione di «Born to dance» di Roy del Ruth.

Musica

RAVENNA. Stasera concerto di Pierangelo Bertoli, con replica a Parma, martedì 11.

VIAREGGIO. Domenica 9, alle ore 21, al Jazz Club Hot Frog concerto di David Murray (sax) e del suo trio: Fred Hopkins (basso) e Steve McCall (percussioni). Una serata di Free-jazz.

ROMA. Al Mississippi Club (via del Mascherino 94) sabato alle ore 21 concerto del pianista Jhon Lewis, già trombettista nella big band di Dizzie Gillespie. Domenica sera invece, sempre alle ore 21 è in scena il blues man Willie Mabon.

ROMA. Gli appassionati del rock-ne-wave possono incontrare l'ultimo neonato dei gruppi rock romani, «The Water», in un concerto che si terrà stasera, alle ore 17, al Teatro de' Servi, in via del Mortaro 22.

ROMA. Al Centro Jazz Saint Louis, via del Cardello 13-A, sabato alle ore 21,30 e domenica alle 17,30, concerto con «Interaction», un gruppo di musicisti, riunitosi su iniziativa di Martin Joseph, per delle esibizioni di musica completamente improvvisata, fanno parte del gruppo Harry Beckett (tromba, flicorno), Eugenio Colombo (sax contralto, flauto), Tristan Honsinger (violoncello), Michele Iannaccone (batteria, percussioni), Martin Joseph (piano), Maggie Nichols (voce). Giancarlo Schiaffini (trombone), Gianluigi Trovesi (sax contralto e soprano, clarinetto basso).

Teatro

RICCIONE. Lunedì 10 dicembre al Cinema Turismo, alle ore 21, per la Prima Rassegna Internazionale del Teatro Comico, il Theatre de l'Arbre presenta «La Cage» di Yves Lebreton.

ROMA. Eduardo De Filippo resta nella capitale, presso il Teatro Quirino, fino all'1 gennaio, a grande richiesta. Smesse le repliche del «Berretto a sonagli» pirandelliano, Edoardo presenta tre suoi atti unici scritti negli anni '30: «Gennariello», «Sik Sik l'artefice magico» e «Dolore sotto chiave». La prima rappresentazione è prevista per martedì 11 dicembre.

BARI. Al Teatro Petruzzelli stasera e domani sera «Festa di Piedigrotta» di Raffaele Viviani, nella regia di Roberto de Simone.

CATANIA. Ultimi due giorni di repliche per il «Come tu mi vuoi» di Luigi Pirandello nell'allestimento della scrittrice americana Susan Sontag. Al Teatro delle Muse in via dello Stadio.

MILANO. Fino a domenica 9 dicembre al Teatro Nazionale c'è il «Sogno di una notte di mezz'estate» di Lindsay Kemp da Shakespear.

FIRENZE. Fino a martedì 11 dicembre «Venere in pelliccia» di Von Masoch, regia di Marco Parodi al Teatro Alf. fratellamento. Terminano invece domenica 9 le repliche di «Pig (child, fire)» dello Squat Theatre all'Atelier Teatrale dell'Istituto Francese.

Televisione

Grande abbuffata di film in TV: si comincia alle 14, sulla Rete Uno con «Angeli con la pistola» dell'inguaribile ottimista Frank Capra: il film è del 1962, ed è interpretato da Glenn Ford, Bette Davis e Peter Falk.

Alle 16,30 la Rete Due manda in onda il film più famoso dell'inglese Ronald Neame: «Ombre sul palcoscenico» (1962), interpretato dalla famosissima mamma di Liza Minelli, Judy Garland e da Dirk Bogarde: una storia d'amore fra una cantante e un chirurgo.

Ma il pezzo forte arriva, sempre sulla Rete Due, alle 21,55 «La cagna», ultimo film della serie dedicata a Marco Ferreri. Il lungometraggio, che è del 1972, affronta il tema di «cane e padrone» in chiave sexual-masochista. La cagna è Catherine Deneuve, il padrone, poco convinto, Marcello Mastroianni. Ben rappresentata anche la musica in versione da ripresa TV: alle 14,10 la Rete Uno trasmette, come promesso, il concerto di Francesco De Gregori ripreso un mese fa al Teatro Tenda a Striscie di Roma. Insomma, basta che ci sia una festa...

Tuttolibri

Due libri di e con Laing

Intervista sul Folle e il Saggio, a cura di Vincenzo Caretti (saggi tascabili, Laterza, lire 1.500).

«L'intervista» a Laing è l'autobiografia di un intellettuale: ne deriva un libro in due parti: nella prima, più affascinante e più astratta, è illustrato il pensiero Ronald - D. Laing, momento d'incontro e di fusione fra i padri dell'occidente - Platone, Kant, Dionigi l'Aeropagita, Heidegger, Sartre e molti altri - e la filosofia orientale - Zen Buddismo, Hata Yoga, ecc. - Il percorso da psichiatra a antipsichiatra a psicoanalista, anche se il tema del suo lavoro è poco presente in tutto il volume, diventa così più filosofico che psicologico. Pertanto la lettura di Freud, Lacan e persino di Jung che pure fa la parte del leone (anche l'intervistatore è junghiano) viene fatta da Laing da una notevole distanza critica, con stimolante molteplicità dei punti di partenza dell'analisi.

La seconda parte del libro, però, è irritante e frustrante. È una sfilata di fenomeni sociali, contestazione americana, '68, droga, studenti, donne, che sono altrettante occasioni di interpretazione e di giudizio. Ma sono anche temi concreti, pieni di vita e sangue, su cui Laing non riesce a esprimere altro che la «distanza» di prima, saggia, disattenta, banale e un po' stianza, come se la ricchezza della sua cultura si prosciugasse bruscamente, incapace di uscire dai libri per entrare nel mondo quotidiano.

Per cancellare quell'impressione di lontananza e di esteriorità, lasciata dall'intervista, ho pensato bene di leggere «Conversando con i miei bambini»



Ronald Laing

credevo di trovarci l'applicazione pratica di quanto Laing diceva sulla famiglia e l'amore e i bambini, nel corso dell'intervista. Esperto di comunicazione familiare, ci presenta ora la sua famiglia. Un disastro.

Due bambini bellissimi (vedi la foto in copertina) sani vivaci, poi un terzo, parlano col padre. Molto raramente con la madre, che si vede poco e in genere in situazioni repressive. Da queste conversazioni, gli addetti ai lavori potranno forse trarre materiale di studio. Il lettore comune dopo poche pagine s'annoiava. Soppo male i genitori che riferiscono le battute dei figli. Mi danno una gran voglia di scappare. Così Laing. Con l'aggravante del finto candore, dell'apparente assenza di scelta (e con quell'ediposceneggiato varie volte, come la mettiamo?). Ma c'è ancora di peggio: la riproposizione implicita della felicità familiare, del rapporto gratificante dell'adulto bambino, il paternalista che spia e annota, il modello del nucleo chiuso e confortevole neanche tanto subdolanente rispolverato nella cornice di una situazione di ge-

nerale privilegio, e di buon senso un po' glaciale. Brrrrr. (Nana).

Nana

Vite di poliziotti

Per l'Einaudi, pur nella stanchezza con cui si trascina la discussione sulla riforma di polizia, vale la pena di segnalare un libro già distribuito da alcuni mesi. Si tratta di «Vite di poliziotti» di Sandro Medici. Coautore del libro, se così si può dire, Medici (di professione giornalista del Manifesto) descrive appunto la storia privata di due agenti delle forze dell'ordine da lui intervistati. Il primo pi tanziano, il secondo più giovane entrambi con i propri ricordi di piazza, gli scontri la vita di caserma, le ideologie subite, fino alla svolta personale.

La presa di coscienza e il successivo impegno politico. Di sapore strettamente pasoliniano il libro ha il pregio della testimonianza diretta, forse un solo limite: che la pretesa antisociologica si trasformi in una sorta di umanitarismo che, come la cattiva sociologia tutto giustifica. Sandro Medici, ed. Einaudi, pp. 128, Lire 3.000, «Vite di poliziotti».

DANZA - TEATRO / Al Teatro di Porta Romana a Milano...

«Schonberg Kabarett»

Da venerdì 7 a domenica 9 dicembre è di scena al Teatro di Porta Romana di Milano «Schonberg Kabarett» della Compagnia dei Sospiri.

Abbiamo chiesto a Lorenzo Vitalone, regista dello spettacolo, e a Valeria Magli, ballerina-acrobata che vi partecipa di parlarcene un po'.

«A Berlino nei primi del Novecento era attivo un cabaret un po' diverso da quello che oggi noi conosciamo - è Lorenzo Vitalone a parlare - era un teatro di 650 posti che funzionava da punto di incontro per personaggi come Nietzsche, Wedekind, Bierbau, M. Salus Schonberg, direttore per un certo periodo dell'orchestra nel cabaret, vi compose canzoni su testi di questi autori».

Ho chiesto a Lorenzo e a Valeria di provare a descrivermi lo spettacolo.

«Non raccontiamo una storia. Lo spettacolo è diviso in quattro scene staccate. Raccontiamo delle immagini e facciamo ascoltare delle canzoni. Diamo delle figurazioni del Novecento e questo con una volta cupezza, ma descrivere questo lavoro è abbastanza impossibile: si vedono delle luci e dei bui, si vede una ballerina che cammina su ponti, si sentono delle canzoni, si vedono dei bei costumi, si vedono tante cose... Ma quello che conta - è sempre Lorenzo a parlare - è quello che questo spettacolo deve provocare.

La novità vera di questo «Schonberg Kabarett» è che in

esso lavorano insieme una cantante, Donella del Monaco, una ballerina acrobata, Valeria Magli, un'attrice, Anna Montinari e un pianista, Maurizio Carnelli. Il discorso era quello di dare a queste quattro specificità (il canto, la danza, la recitazione, la musica) un'organicità di vedere come queste quattro discipline potessero entrare una dentro l'altra. E fare questo senza che una escludesse l'altra, ma lasciando vivere i diversi individualismi. Insomma non ce né un sopra né un sotto e il tutto è unificato dalla musica che non funziona da "colonna sonora": è il suono che fa nascere tutto il resto».

E perché proprio Schonberg?

Ora è Valeria a rispondere: «Quello che più ci ha incuriosito è che questo Schonberg considerato il minore, appunto "da cabaret" e non il dodecafonico passato alla storia, fosse invece di una grande raffinatezza. Il fatto strano è appunto il poter trovare questa grossa raffinatezza, questa grossa ricerca culturale in un lungo non istituzionalmente dedicato alla cultura, quale appunto il cabaret. Quella che ci ha mosso è stata l'idea di rintracciare quello che c'era ai primi del Novecento di simile a oggi». Concludendo: lo spettacolo dura un'ora. Oltre alle canzoni di cabaret di Schonberg si potranno ascoltare i «Sei piccoli pezzi», «L'intermezzo» e il «Minnuetto», scritti fra il '25 e il '26. Ultima cosa: uscirà a giorni il disco dello spettacolo, pubblicato dalla Cramps.

Paola Bensi

TV 1

Tanti, tanti film in TV

TV 2

- 11,00 Messa
- 11,55 Ricerche ed esperienze cristiane
- 12,30 I mari dell'uomo
- 13,25 Che tempo fa - Telegiornale
- 14,00 Film: «Angeli colla pistola» con Glenn Ford, Bette Davis, Peter Falk, regia di Frank Capra.
- 16,10 Francesco De Gregori in concerto - registrazione effettuata al Teatro Tenda a Striscie di Roma
- 17,00 Natale insieme
- 18,30 L'uomo del Nilo - Il deserto Rosso
- 19,30 Dal rock al rock
- 19,20 Telefilm: «Le comiche di Bernard Cribbins»
- 19,45 Almanacco del giorno-dopo
- 20,00 Telegiornale
- 20,40 «Fantastico» - trasmissione abbinata alla Lotteria Italia con Beppe Grillo e Loretta Goggi
- 21,55 Il viaggio di Chales Darwin - sceneggiato di Robert Reid
- Telegiornale - Che tempo fa



Catherine Deneuve e Marcello Mastroianni in «La cagna» di Marco Ferreri.

- 10,55 Sci: Slalom gigante maschile di Coppa del Mondo da Val d'Isère
- 12,30 Telefilm: Sono io William!
- 13,00 TG 2 - Ore tredici
- 13,30 Di tasca nostra
- 14,00 Cartoni animati: Peter
- 14,05 Speciale trentaminiuti giovani
- 14,35 Fiabe incantate - Smeraldina e tre fratelli
- 15,10 Sci: Gigante maschile (seconda parte) - Ippica: Criterium di trotto (da Milano) - Motociclismo: Trial Internazionale
- 16,30 «Ombre sul palcoscenico» (1962) con Judy Garland, Dirk Bogarde, regia di Ronald Neame
- 18,20 Sereno variabile - settimanale di turismo e tempo libero
- 19,00 TG 2 - Dribbling
- 19,45 TG 2 - Studio aperto
- 20,40 Telefilm: «L'organizzazione»
- 21,35 «La cagna» regia di Marco Ferreri con Marcello Mastroianni, Catherine Deneuve, Michel Piccoli
- 23,15 TG 2 - Stanotte Pugilato: Parlov-Kamel per il titolo mondiale dei massimi leggeri (da Spoleto)

personali

PER Nicoletta a Torino. Tot... tot, io sono me stesso, allegorico pupazzo. Tot... tot e poi tot, e dopo il tot cosa rimane? Rimango io con l'eco del mio tot. E va il tot come va la fantasia, e vanno i miei pensieri, cavalcando nuvole di fumo... di erba secca. Fra odori di pini, betulle e pioppi, in una terra fertile, dove c'è vita, gioia, amore, luce colore, e la notte che cede il mio corpo e mani sconosciute e generosa mi rende il suo mattino. Mattino di primavera, con un sole non cocente ma caldo, che mi scaldi la pelle e mi fa frizzare il sangue. Mio sangue generoso che conosco le mie vie e corri insieme a me dentro di me, godi anche tu di questo calore questo tiepore dell'anima. dei miei sensi, del nostro essere, del mio saper dare, del mio saper sorridere. Jajo di Siracusa.

TI RICORDI di me? Ci siamo incontrati sotto la metropolitana San Babila alle ore 19,15, la sera del 29 novembre. Tu sei un ragazzo alto, occhi azzurri, barba e capelli lunghissimi. Forse tu non ricordi ma ci siamo guardati e sorrisi a lungo. Io sono alta, bruna, i capelli lunghi lisci con frangia, portavo un giaccone di montone. Mi hai fatto capire che avresti voluto conoscermi, ma io ho esitato (forse per timidezza) e tu poi sei sceso alla stazione di Cordusio. Forse sono stupida, ma mi è rimasta una gran voglia di sapere chi sei. Se ti va la cosa, rispondimi con un altro annuncio, oppure fatti trovare come quella sera, sotto il metrò San Babila, ciao Patrizia - Milano.

COMAGNO gay quasi 18 enne, sono disponibile per quanto chiedi nell'annuncio e posso anche ospitarti, scrivimi presto al Fermo osta di Pistoia, tessera n. 20922, un bacio

diverso e perverso, Tony (di Firenze).

PER Angelo Quattrocchi, sono Gozzi Alberto, via Ghiaia 18, Villa D'Almè, Bergamo, telefonami nell'ora dei pasti al 035-541758 ti voglio parlare.

pubblicazioni

UN REGALO da fare? Da Farvi? Ecco un interessante corso di sociologia, dodici dispense, lire 12 mila, anche in due rate, corso che è stato vivamente apprezzato per la sua impostazione critica, storica e culturale e tradotto in numerose lingue. Si tratta di un corso per capire, per interpretare, per vivere per operare. Con questa iniziativa, che si deve a un gruppo di qualificati studiosi, già da tempo impegnati in attività di animazione sociale. La sociologia esce dagli istituti universitari per diventare come volevano i suoi grandi fondatori (Comte, Marx, Durkheim, Weber, Pareto, ecc.) patrimonio di tutti. Vendita per autofinanziamento da parte di «Cultura oggi», via Valpassiria 23 - 00141 Roma.

GENOVA. Cerco editore. Un libro (senza editore) destinato alla classe operaia: la vita e le lotte di un sindacalista operaio (tutt'ora operaio) tra un licenziamento e l'altro, tra una rabbia e un'altra, tra una bestemmia e un'altra (v. LC del 6 marzo 1979 o «Il lavoro» di Genova del 16 maggio 1979), scrivere a Pippo Carrubba, via Villini A. Negrini 17-B int. 10 - Genova-Brà, tel. 010-724474.

LA REDAZIONE della rivista LC per il comunismo, invita i singoli compagni e compagnie, le sedi e situazioni a ultimare la vendita militante del secondo numero della rivista e inviare il più presto possibile soldi e sottoscrizione, l'urgenza è data da oltre che dalla nostra precaria situazione finanziaria anche dal fatto che il terzo numero è già

in stampa e uscirà intorno al 10 dicembre.

donne

ROMA. Lunedì alle ore 9 alla prima sezione penale del tribunale si svolgerà i nomi contro le 5 compagnie arrestate allo Zanzibar.

INFORMAZIONE donne e informazione democratica sono due aspetti di uno stesso problema della trasformazione sul quale vorremmo discutere tutte insieme, addette e non. Il 9, 10, 11 dicembre ci sarà a Firenze una rassegna del cinema-documentario delle donne, sezione del Festival dei popoli. Possiamo approfittare dell'occasione per dedicare al dibattito sull'informazione la domenica 9. Il convegno si svolgerà allo «Spazio Uno», via del Sole 10. Con inizio alle ore 10.00. Associazione Sherazade di Firenze.

riunioni

IL COORDINAMENTO nazionale ospedaliero, indice per domenica 9 alle ore 10 a Roma, un'assemblea per discutere sul contratto degli ospedalieri. Per informazioni rivolgersi a radio Onda Rossa (Mhz 93,400) tel. 491750; il venerdì pomeriggio dalle 17 alle 19; durante la trasmissione dei lavoratori ospedalieri.

vari

LA GAIA Scienza, via Pompeo Magno 27, tel. 06-312283, prossima apertura (breve Natale). L'arte del bere, la scienza del mangiare bene. E' un punto di incontro il pomeriggio, magari intorno ad una scacchiera con una tazza di tè oppure un bicchiere di vino (ma si può giocare anche a war-games). La sera buona cucina da tutto il mondo e, perché no?, anche dal mondo antico.

SI COMUNICA che per i giorni 8 e 9 dicembre '79, presso l'Hotel Michelangelo, viale F.lli Rosselli 24 in Firenze è convocato il VI Congresso regionale del partito radicale. I lavori avranno inizio alle ore 9,30 di sabato con il seguente odg: elezione della Presidenza del Congresso; approvazione dell'odg; relazione della Segreteria; relazione del Tesoriere; dibattito generale; presentazione delle mozioni politiche; discussione delle mozioni; elezione degli organi statutari. Vi invitiamo a partecipare ai nostri lavori, ricordandovi che il congresso è aperto a tutti. Gli interventi delle forze politiche e delle

altre organizzazioni invitate saranno concordate al momento con la Presidenza del Congresso. Segreteria regionale della Toscana e Comitato organizzatore

IL PARTITO Federalista (P.F.) cerca in tutta Italia amici e amiche, compagnie e compagni in grado di essere candidate alle prossime elezioni amministrative regionali, provinciali e comunali del 1980 e per le future elezioni politiche, scrivere dettagliando i dati anagrafici al Partito Federalista, piazza San Francesco 11 - Bologna o telefonando alla sede 051-424880 e chiedere della signora Beber Adriana o del responsabile organizzativo Guido Melone.

I GRUPPI e i movimenti autonomi che intendono riaprire un dialogo costruttivo e alternativo sono pregati di scrivere al partito federalista, piazza San Francesco 11 - Bologna o telefonare al 051-424880, chiedendo del responsabile organizzativo, Damiano Orelli, già candidato al parlamento europeo.

DOMENICA 9 dicembre ore 9.30 presso l'aula magna dell'Istituto Pacinotti di Mestre, dibattito pubblico sul tema: la sinistra contro l'installazione dei missili militari in Italia. Interverrà il senatore Nino Parri della sinistra indipendente, il giornalista Manlio Dinucci di Nuova Unità, Marco Boato deputato indipendente del Partito Radicale, Guido Pollicone consigliere comunale di DP a Milano, Brugnaro dell'esecutivo del CdF Montebelluna, Francesco Moiso del comitato promotore della manifestazione.

IO E IL MIO compagno siamo qui in Lussemburgo per motivi di lavoro, abbiamo una casa molto grande. Pensiamo di darvi il nostro indirizzo perché se qualcuno deve o vuole venire può passare da qui: Laura Gherardi 42 Rue Desthemes Romains, Mamer (Lussemburgo). Tel. 318198 (prefisso dall'Italia 00352).

VORREMO allestire nella nostra libreria una mostra fotografica sull'eroina. Siamo interessati a qualsiasi tipo di materiale disponibile, vorremmo fare un buon lavoro. Libreria «Il Gufo», via Cairoli 51, 50047 Prato.

ROMA. Compagna esegue consultazioni telepatiche con tarocchi, per aiuto soluzioni casi difficili, amore, affari, salute. Prezzo politico. Telefonare per appuntamento ad Arianna. Tel. (06) 6251410.

GIORNATA nazionale contro il nucleare, Villa Mirabello (Varese), 8 dicembre ore 20,30 dibattito sulle centrali nucleari con proiezione di un filmato, organizzato da: coordinamento antinucleare di Varese; Medicina Democratica; in collaborazione con l'associazione radicale 8 marzo di Varese.

ROMA. I manifesti contro il black-out e quelli per la settimana nazionale delle iniziative antinucleari

sono pronti da mercoledì in via della Consulta 50. Tel. (06) 4740808, sede del comitato nazionale per il controllo delle scelte energetiche. Veniteveli a prendere.

MED.CINA democratica. Sabato e domenica 8, 9 dicembre dalle ore 10 a Milano, Casa dello Studente, viale Romagna 62 (metro 2 per Pioia) medicina democratica movimento di lotta per la salute propone un coordinamento nazionale sulla formazione dell'operatore socio-sanitario aperto a tutti gli studenti universitari e medi, i corsisti paramedici, i docenti relativi, gli operatori sanitari e chiunque sia impegnato nella lotta per la salute. Odg: 1) dalla liberalizzazione dei piani di studio universitari al numero programmato; 2) l'ospedale come luogo di lavoro nero per i corsisti, unica pratica per gli studenti di medicina, produttore della gerarchia sanitaria; 3) accessi ai luoghi di formazione e piani di studio; 4) formazione nel territorio.

COMPAGNA tedesca, insegnante a Roma per la durata di un anno offre un corso intensivo di lingua tedesca e di discussione sulla situazione politica in Germania. Il contributo dipende dal numero dei partecipanti. Rispondere con altro annuncio. Hanny.

IMPARTISCO lezioni di francese, spagnolo (anche conversazione) oppure traduzioni, rispondere con annuncio. Dominique.

VENDESI amplificatore lineare FM 88104 mh potenza 100 watt, mancano ZG prolunga d'ingresso max 10 watt, metà prezzo, telefonare Ennio Battarin (via Indipendenza 5 - Ancona), tel. 071-54443.

UNA casa in campagna dove nove persone cercano una reale alternativa. Si contattano situazioni analoghe con cui confrontarsi, sopravvivono ecc' l'artigianato e l'agricoltura domestica. Cerchiamo dei contatti per uscire, disponibilità di interscambio di materiale (prodotti artigianali, culturali ed emotivi). L'indirizzo è: Comunità Artigianale, via della Fonte 10 - Santo Stefano Macerata Cascina (Pisa).

ABBIAMO un terreno vicino lago con casolare da restaurare per una comune. Cerchiamo interessati disposti a portare modesto contributo finanziario-lavoro o anche solo lavoro saltuario in cambio soggiorni fine settimana, vacanze o permanenti. Claudio, tel. 06-8924063. CERCO due vestiti per 2 bambine, una di 1 anno e una di 8 anni. Le bambine abitano in Marocco per cui servirebbero dei vestiti non pesanti ma anche non troppo leggeri. Tel. 06-

290063. **VENDO** per pochissimi soldi moto CZ (Jawa) 175 cc. E' da sistemare un po' (messa in fase) ma in condizioni meccaniche buone. Tel. 4959560 la sera tardi o la mattina presto oppure al 5717798 di pomeriggio.

CAUSA partenza vendita Fiat 500 D, batteria discreta, giunti rifatti, avventuroso rifatto, carburatore testata e valvole nuovi. Motore niente di eccezionale ma sa il fatto suo. Carrozzeria non ignobile. L. 49 mila compreso passaggio di proprietà e assicurazione. Telefonare 06/8125336. **VENDO** vecchia 600 lg Roma 40, funzionante a lire 30.000 più passaggio proprietà. Tel. (06) 5573719 (13.30-15).

CORO Polifonico cerca voci maschili e femminili. Anche scarse conoscenze musicali. Tel. (06) 8319532.

ROMA. Permutò bicicletta pieghevole n. 24 mai usata, con una n. 28. Telefonare ore pastali (06) 8272556.

CERCHIAMO materiale visivo-grafico su argomenti inerenti la nocività dell'ambiente e la ricerca ce la salute. Chi fosse in possesso di libri, opuscoli, riviste e giornali e pensano possano essere interessanti a tale scopo, lo può comunicare scrivendo o telefonando a: AAM - Via dei Bianchi Vecchi 39 - 00186 Roma - Telefono (06) 6565016.

STIAMO realizzando forme di collegamento nelle situazioni che all'estero si muovono nell'ambito dell'agricoltura organica, alimentazione e medicina naturali, realizzazioni di progetti di autosufficienza artigianale e ristrutturazione del lavoro. Cerchiamo compagni interessati a darci una mano nelle traduzioni del materiale americano, tedesco, danese in nostro possesso. Per contatti scrivere o telefonare a: AAM - Via dei Bianchi Vecchi, 39 - 00186 Roma - Tel. (06) 6565016.

CERCO compagno con funzione disposto a ritirare del materiale a Pistoia e da portare a Palermo. Telefono 06/842837.

CERCO numeri arretrati, vecchi e non, di Alter-Alter (ex Alter Linus). Chi vuole venderli, ad un prezzo ragionevole, può telefonarmi, ore pasti al 06/7585767, Patrizia.

feste

SABATO 8 a Siracusa, alle ore 19, alla cooperativa di via Picherelli (piazza Duomo), concerto di musica creativa con Stefano Maltese, biglietto L. 1.000.

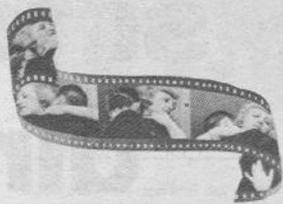
SCUOLA POPOLARE di musica di Donna Olimpia via Donna Olimpia 30 lotto 3 sc. c. Sabato 8 ore 19,00, Massimo Nardi e Maurizio Lazzari in Folk-sardo. Sabato 15 ore 19,00 Team Rock, Jazz team. Jazz tradizionale. Sabato 22 ore 19,00 Old Time. Jazz band.



l'amante di frizzi

melodia*
FRIZZI • COMINI • TONAZZI
*parola d'ordine da pronunciarsi all'atto dell'acquisto del disco
DDD MESSAGGERIE MUSICALI SPA

Lo sguardo delle donne ricostruisce, descrive, ripete, recita, modifica?



A Firenze sabato, domenica e lunedì proiezioni di film di donne nell'ambito del Festival dei Popoli. La storia del collettivo Sherazade che l'organizza ed il programma degli spettacoli

L'Associazione Sherazade nasce da un gruppo di compagne che avevano lavorato insieme sull'informazione donne in alcune radio libere di Firenze, storie diverse, esperienze diverse, un interesse preciso: la comunicazione, i suoi mezzi, la possibilità di gestirla noi donne in prima persona.

Poi il cinema, l'amore un po' clandestino negli anni della militanza, un rapporto viscerale vissuto però individualmente, quasi senza relazione con il lavoro di tutti i giorni. Lo scoprire questo interesse comune e capire quanto profondamente il nostro apprendere ad essere donne, il nostro percepire come donne, era ad esso legato.

Quelle immagini di donne e uomini che nell'infanzia, nell'adolescenza, ci avevano dato i modelli da imitare o da contestare, la pettinatura; il trucco, l'uomo da baciare in quella maniera, erano e restavano radicate da qualche parte nel nostro modo di essere.

Quella scatola magica che alla sera si apriva dopo la riunione e che ci rendeva così simili anche se astralmente lontane, dalla donna seduta nel buio al nostro fianco. Vedere il cinema da donne, analizzare le risposte, le emozioni e leggere, non solo il testo, ma il nostro rapporto con questo. Di più, la possibilità che alcune fanno intravedere di scrivere cinematograficamente da donne, come donne, capire quando, com'è stato e se c'è stato, lo sguardo della donna attraverso la macchina da presa. Perché Sherazade? Ci piaceva l'idea della ragazza della favola che riempie di immagini la fantasia di mille notti, che al calare del buio tesseva le sue storie, trovando il modo di riprendersi la vita e la libertà in barba al sultano.

Sherazade è la donna che si racconta, che prova a ricostruire, pezzo per pezzo una identità negata, deformata o imposta, che rompe lo specchio e si disegna da sola.

E' cominciato così un lavoro di documentazione a tappeto che è durato un anno e che ha trovato il suo centro in un seminario autogestito presso la Facoltà di Magistero.

Ogni mercoledì incontravamo donne che lavoravano nei mezzi di comunicazione di massa, abbiamo visto alcuni super 8 e abbiamo discusso con Anna Piccione, Isabella Bruno, le «Nemesiache», ecc.

Abbiamo ricostruito una panoramica della presenza delle donne nel cinema e, in aprile, con la collaborazione del Comune, infatti abbiamo instaurato un rapporto continuativo con: Regione, Comune, Università, che forniscono spazi, e possibilità di autogestione delle iniziative, abbiamo allestito una rassegna di cinema delle donne.

Questa rifletteva l'impostazione del seminario: cercare di capire se e come le donne presenti nel cinema ne modificano il linguaggio e se ne servono per esprimere un proprio differenziale punto di vista; il tema era lo sguardo della donna.

Poiché era la prima volta che un discorso di questo tipo veniva affrontato a Firenze, si è dato molto spazio alla sezione

volta, probabilmente perché in troppi, la discussione ne ha risentito; poche voci in contrasto con un cinema strapieno.

Grosso ostacolo, poi, è stato il non poter disporre, per diversi film, che di copie in lingua originale, problema al quale quest'anno cercheremo di ovviare, dato che non ci interessano discorsi elitari o per soli «addetti ai lavori».

Se da un lato il risultato è stato soddisfacente perché le presenze sono state numerose, d'altra parte questa apertura e discussione collettiva è stata episodica; alcune delle donne che hanno partecipato alla rassegna, sono rimaste in contatto con noi, ma il gruppo non si è molto allargato.

Non è facile capire come si può modificare questo rapporto; non vogliamo essere noi ad offrire un prodotto «confezionato» ma vorremmo avere momenti di confronto-dibattito e ricerca continui, non certo fini a se stessi.

Per questo, quest'anno abbiamo deciso di partire in modo diverso; ci è sembrata interessante la proposta del Festival dei Popoli, dal 9 all'11 dicembre, di allestire una sezione dei film documentari fatti da donne: la possibilità di vedere come le donne si servono del cinema per far conoscere le loro lotte (almeno così pensavamo all'inizio).

Per fare questo era necessario capire anche da che situazione, in che maniera nascevano i film: quindi migrazioni durante l'estate e nell'inverno.

Edimburgo ed i dibattiti sul linguaggio cinematografico delle donne.

Amsterdam e la distribuzione autonoma di film delle donne, poi Berlino e Monaco.

A Berlino è nata da poco una distribuzione di film di donne: la Chaos (un nome - un programma) per ovviare in qualche maniera alle difficoltà che le donne incontrano nel far girare i loro film: problemi, ostacoli, come in ogni cosa nuova: è questa la strada giusta?

In un clima difficile per le iniziative politiche le donne sono molto attive e in almeno quattro città ci sono cinema delle donne. Abbiamo incontrato alcune compagne del gruppo di

Monaco che hanno in piedi una serie di attività culturali che funzionano a stretto contatto: la libreria, i giornali, il cinema. «Aria di crisi», ci dicono; come sempre i problemi sono economici.

Molti film dalla Germania, quindi, per il Festival dei Popoli e molto legati alle tematiche del movimento.

Le case per le donne picchiate ed il loro funzionamento; le donne di Scarnobost e la loro lotta con le istituzioni. I documentari non si limitano, però, ad argomenti di donne: si spingono anche oltre i limiti dello «specifico» criticandoli come il lavoro della Sander «The All-round reduced personality» o quello della Mainka «Ombra costante».

Abbiamo scelto quei documentari che riteniamo manifestino meglio quello che sta cambiando ed anche come le donne sono in grado, non solo di documentare le loro esperienze, ma anche di esercitare la loro ironia come arma di critica. E' emerso immediatamente un fatto: la distinzione corrente fra documentario e «fiction» si adatta male al cinema delle donne.

Se infatti è possibile filmare avvenimenti che riguardano la sfera del «pubblico» dal lavoro alla politica, dalla città alla guerra, sia pure con tutti gli inganni della mai troppo smascherata «oggettività» del documento, tutto quello che av-

viene tra le mura di una casa, tutto ciò che riguarda la sfera privata, si può solo pazientemente ricostruire, descrivere, ripetere, re-citare.

Ora, poiché il privato è la sfera privilegiata dell'analisi delle donne, molti documentari «raccontano» attraverso interviste o sconfinano nella fiction; come ad esempio nel bellissimo film di Lily Grote che narra l'inverno di una donna in un'isola della Germania dove le stagioni si avvicendano nell'immaginario fantastico vissuto attraverso una finestra, sui prati, sul mondo, sull'inconscio.

Gli ultimi due giorni di proiezioni (il 9 e il 10) saranno dedicati ad un incontro sull'informazione durante il quale discuteremo le esperienze fino ad ora compiute e la situazione presente.

Dopo il Festival dei Popoli nel seminario che anche quest'anno si svolge a Magistero, si continuerà il discorso sull'informazione e sull'uso che le donne fanno dei mezzi di comunicazione di massa.

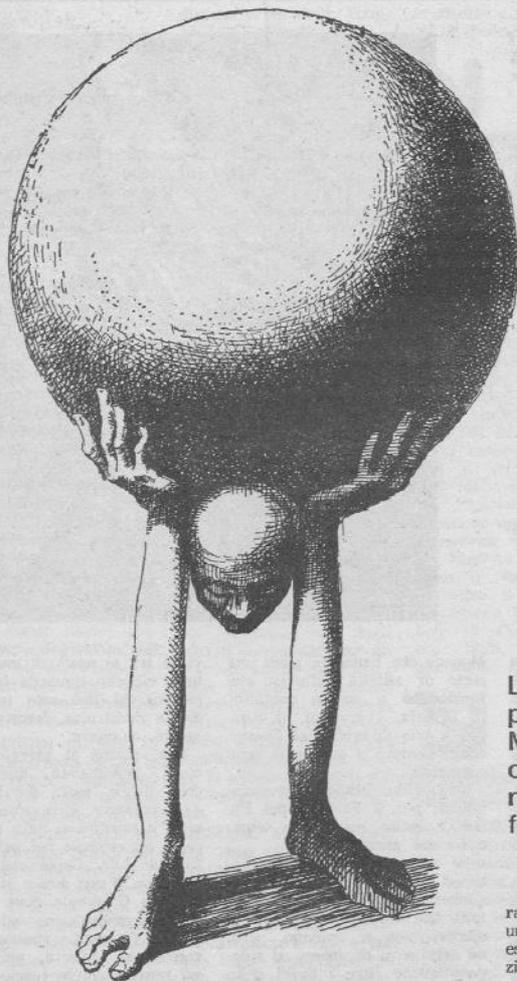
La parte più specificamente cinematografica sarà quest'anno dedicata a Chantal Akerman e Marguerite Duras.

Per marzo è già in preparazione la rassegna che concluderà il lavoro del seminario.

Per chi vuole mettersi in contatto con Sherazade si può rivolgere a Maresa: 055/298903; Rita: 055/499905; Angela: 055/280842.

Il programma

- «Chicana» di Silvia Morales
- «Home Movies» di Jan Osemberg
- «The camera» di Babette Mangolte di Sabine Frohlich
- «Ombra costante» di Maxi Mainka
- «Gertrud Baer» di Michaela Belger
- «A causa dei rovesci di fortuna» di Irene Rakowitz
- «Canta, Iris, canta» di Gisela Tuhtenhagen
- «L'ultimo bacio» di Riki Kalbe
- «Double Day, women in several South-American countries» di Helena Salberg-Ladd
- «Quando un uomo comincia a picchiare» di Sabine Eckardt
- «Scarnobost: un'iniziativa delle donne» di Katrin Seyboldt
- «Qui tutto ha il suo prezzo» di Petra Halfer
- «8 passi lunghi - 6 passi di traverso» di Christine Domkowsk
- «Il colpo della strega» di Riki Kalbe
- «Accordo» di Lily Grote
- «Getting ready» di Janet Meyer
- «Song of the shirt» di Sue Clayton



Chiunque quel giorno si fosse diretto a Thiene...

L'11 aprile scorso tre giovani autonomi morirono mentre preparavano una bomba; per i funerali calò un esercito di militari. Ma, chi erano? Cosa era successo in questa provincia di Vicenza che vanta primati di produzione, di inquinamento, di eroina? Ecco una chiave di lettura: parte dai nuclei familiari e dalla fede religiosa...

IL CONTESTO

Ma come erano potuti maturare fatti tanto clamorosi in una provincia che pareva finora essersi bene meritata la definizione di « sacrestia d'Italia », con le sue proverbiali tre chiese immancabilmente presenti a vigilare su ogni strada del capoluogo, e con percentuali di voti alla DC stazionanti su una media del 50 per cento, e con impennate fino al 70-80 per cento proprio in quei comuni dove ore si era compiuta la tragedia dei giovani autonomi saltati in aria?

In questa provincia del profondo Veneto, dove i partiti della sinistra storica sono ultramemoritari, e dove il sindacato, se si escludono zone di vecchia e consistente concentrazione operaia quali Schio e Valdagno, è praticamente assente, negli ultimi anni si erano insediati con capillarità diffusa e proliferazione spesso tumultuosa « gruppi sociali », « coordinamenti operai », « collettivi politici », strutture di aggregazione per giovani operai, studenti e insegnanti precari, non solo scollegate dal tradizionale alveo ideologico-organizzativo del movimento operaio ufficiale, ma spesso con quello in profonda, insanabile antitesi.

Eppure... eppure, anche in un passato non troppo lontano, non mancano nel vicentino « cattolico, democristiano, laborioso » fatti e episodi fortemente contrastanti con questa immagine un po' paciosa e un po' bigotta delle genti locali. Basti ricordare l'esplosione di lotte sociali durissime e anche violente del maggio '68 a Valdagno, quando gran parte degli operai e della popolazione della cittadina considerata definitivamente infeudata all'impero dei Marzotto ebbe un soprassalto di orgoglio e di furore dal quale si salvarono ben poche delle effigi (statue, lapidi, insegne, negozi) con cui si manifestava la onnipotente presenza della dinastia dei la-

nieri. E l'aspetto singolare di queste episodiche esplosioni, tra un lungo periodo di bonaccia e l'altro, sta nel fatto che spesso a tirare le lotte sono esponenti del sindacalismo « bianco ».

Quasi a significare, o a suggerire, che lo stesso integrismo dell'onnipotente potere clericodemocristiano allea nel proprio seno anticorpi 100 e controspinte che sembrano conservare e mutare dalla nutrice una dose di violenza uguale e contraria. Ma di questo aspetto dai risvolti finora poco esplorati parleremo più avanti.

Non va infine dimenticato, per confermare che l'insegna dell'obbedienza passiva non rende giustizia alle genti del vicentino, che la zona delle valli e dei monti a Nord di Schio (Val Leogra) fu teatro di intense e cruente battaglie partigiane, in conseguenza delle quali ben 153 furono i caduti in azioni, 33 i fucilati dai tedeschi o dai fascisti, 10 gli internati a Mauthausen.

Se mi è consentito il ricorso a una immagine pittorica, sembra pertinente paragonare l'ambiente sociale vicentino a un quadro del Giorgione, in particolare a quello conosciuto come « La Tempesta ». Se in primo piano troneggia un gruppo di figure umane a comporre un quadro di affetti familiari dalla tenera pregnanza, e attorno sfavillano i molli contorni di un paesaggio dalle opulente e sensuali mollezze, in lontananza, nel cielo appena corrucciato, ecco irrompere inaspettato il zigzagare sulfureo della folgore.

... E LE SUE TRASFORMAZIONI

Negli anni '50, a parte le ricordate isole industriali di Schio e di Valdagno, la vita economica/sociale del vicentino fluisce lenta su ritmi di una terragna ciclicità agricola-rurale.

Dagli anni '60 a quelli in corso, le trasformazioni introdotte sul territorio e nel tessuto socia-

le da un processo di industrializzazione a tappeto sono paragonabili all'affetto prodotto da un vorticoso devastante frullatore.

Alte, Thiene, Breganze, Bassano sono le teste di ponte di un progressivo irrompente ingorgo manifatturiero che doveva ben presto tradursi nell'attuale comparto produttivo che lega, senza soluzione di continuità, Verona a Vicenza, Vicenza a Padova e quest'ultima all'inferno di Marghera.

Metalmeccanici, chimici, conciarci, orafi, calzaturieri, tessili, questi i settori e i prodotti di massimo travolgente sviluppo. Il presidente della Confindustria, Carli, in un recente incontro con gli industriali del vicentino, elenca Vicenza come la seconda provincia in Italia per il suo rapporto tra popolazione attiva e addetti all'industria. E aggiunge che per l'alta composizione del capitale tecnologico la provincia vicentina può essere tranquillamente equiparata ai livelli medi tedeschi. D'altra parte, conferma di queste affermazioni sta nel fatto che la forza lavoro qualificata in loco viene da tempo completamente assorbita dal settore industriale, tanto che per le branche della pubblica amministrazione, sia burocratica che scolastica, le strutture provinciali devono fare largo ricorso al flusso dei diplomati e dei laureati meridionali.

Il Provveditorato agli studi segnala Vicenza come la terza provincia, dopo Como e Varese, tra quelle che danno percentualmente più posti di lavoro a insegnanti siciliani, sardi e calabresi.

Ma questi indici di sviluppo economico dalle sonorità apparentemente tutte tonde e positive vanno ben diversamente integrati. E allora va subito detto che se tale massiccio processo di industrializzazione ha prodotto un'ondata di ricchezza (per pochi) e di occupazione

Ai funerali dei tre giovani autonomi di Thiene, saltati in aria l'11 aprile mentre confezionavano un ordigno esplosivo di micidiale potenza, erano convenuti da Padova e da altri centri del Veneto, da Roma e da qualche altra città d'Italia, alcune centinaia di militanti dell'Autonomia. Tesi, scuri in volto, la commovente trattenuta a stento, avevano lanciato alcuni slogan e salutato coi pugni chiusi i corpi maciullati e pietosamente ricomposti dei loro compagni che venivano calati in bare di legno scuro dentro le fosse del cimitero.

Per chiunque fosse diretto a Thiene, quella mattina, e particolarmente alla zona del cimitero, i blocchi militari da superare erano stati numerosi quanto minuziosi nei controlli. Centinaia di celerini e di carabinieri in assetto di guerra, mezzi blindati dislocati nei principali snodi stradali, e due elicotteri a volteggiare in aria con l'apparenza lieve e minacciosa di ronzanti cavallette metalliche, contrastavano l'effetto fiabesco della campagna veneta percorsa dai colori tenui e dai primi rigogli della primavera. La gente contadina dei paesi della zona, convenuta ai funerali, più che sconvolta per l'orrore della tragedia pareva ancora del tutto attonita. I tre giovani morti, e di che morte!, i diciotto successivi mandati di cattura, il massiccio dispiegamento di uomini e di mezzi militari, le operazioni di setacciamento a largo raggio, le perquisizioni a tappeto compiute armi alla mano, precedute e seguite dallo sgommare e dal sibilo delle sirene di colonne di « gazzelle », avevano messo in stato di choc contrade i cui ritmi normali di vita distano anni luce da avvenimenti che sembravano piombati come meteore impazzite da mondi lontani.

Alcuni degli operai, posti in stato di fermo durante le perquisizioni, erano stati costretti ad attraversare le strade del proprio paese, fino alla caserma dei carabinieri, pistole puntate alle spalle.

Le clienti di una parrucchiera, moglie di uno dei fermati, rinchiuso per ore nel negozio in attesa che la perquisizione finisse (e durante la perquisizione esplose il grido esultante di un giovane carabiniere convinto che un pacco di innocui tampax a cilindro con cordella fossero in realtà minacciose micce esplosive...). Insomma, le operazioni di polizia parevano essere state predisposte con una regia attenta anche a ottenere il massimo coinvolgimento della popolazione. E la partecipazione popolare non poteva infatti risultare che di dimensioni collettive. Chi assisteva sbigottito ai lati della strada, chi commentava costernato esiti per lui così inauditi e impreveduti. Chi si richiudeva tra le mura domestiche desideroso soltanto di mantenere fuori dalla porta una realtà insopportabilmente sconcertante e minacciosa.

Ai funerali, i parenti di una delle giovani vittime si sono scagliati con furia contro un fotografo giudicato troppo invadente, fraccassandogli le attrezzature di lavoro. Una delle madri, distrutta dal dolore ma composta, senza grida né lacrime, aveva da parte sua ritenuto giusto scagliarsi contro gli amici del figlio sputando loro ripetutamente addosso.

Seconda tappa del viaggio sull'economia sommersa

che ancora non ha esaurito la sua spinta, ha anche congenitamente portato a un immane dissesto del territorio e all'inquinamento di intere falde acquifere.

Un ceto industriale spesso improvvisato e famelico, agevolato nei suoi piani da un sindacato a volte inesistente del tutto impreparato alla nuova realtà, ha potuto in vent'anni, senza eccessivi intoppi nel suo «ruolino di marcia», creare «produzione di morte e lavoro di merda», come titola un foglio del «coordinamento operaio» della zona Vicenza-Thiene-Schio.

La «geografia della distruzione» ha i suoi massimi dispensatori nella Rimar di Trissino (proprietà Giannino Marzotto) che, per le sue ricerche di prodotti antimacchia per il tessile e quelli intermedi chimici e farmaceutici, ha scaricato per anni nei corsi d'acqua della zona sostanze come il nitro e gli alogeni che si fissano al fegato, dagli effetti simili alla diossina.

Risultato: tutta la falda acquifera che scorre nel sottosuolo e che serve per decine di chilometri i paesi da Trissino a Vicenza è irrimediabilmente inquinata.

È a proposito di «indici» in qualche misura rivelatori delle perturbazioni che in un corpo sociale vengono scatenate dall'irrompere dei «normali» processi di accumulazione del capitale, basti qui ricordare che nella graduatoria dei morti per eroina, tenuto conto del numero di abitanti, Vicenza viene in Italia al secondo posto, subito dopo Milano.

Ma per legare meglio i «fatti di Thiene» al discorso fino a qui svolto, occorre porre in luce altri nessi di particolare significato e importanza. Si accennava alle tappe forzate di industrializzazione cui sono stati sottoposti in vent'anni la struttura sociale e l'habitat del territorio vicentino. Per guardare meglio le cose da un'altra angolazione è utile ricordare che negli anni '50 la figura sociale lavorativa prevalente era quella dell'agricoltore «puro». Negli anni '60 in rapporto e a causa delle prime raffiche di massiccia industrializzazione, prende piede la figura dell'operaio part-time, che la sera e il sabato e la domenica, durante le ferie e comunque attraverso altre componenti del nucleo familiare a carattere ancora patriarcale, continua a occuparsi e a mantenere un consistente e vitale rapporto con il lavoro e la vita dei campi. Anche questa forma di convivenza e di mediazione tra figure e mansioni lavorative, e ben più tra culture e organizzazioni pratiche di vita diverse, con l'estendersi e l'affermarsi del tessuto industriale negli anni '70 viene messa in discussione e pesantemente frantumata. La rivoluzione industriale, nell'attingere al suo compimento nell'arco di un processo durato un paio di decenni, ha trasformato l'agricoltore «puro» in operaio «massa». A lavorare i campi restano gli anziani, o reggono quei pochi agricoltori che, professionalizzandosi a tan-

to battente, hanno voluto e saputo incorporare e acquisire capitali e tecnologia adeguati alle nuove esigenze del mercato nazionale ed europeo.

Mi rendo conto che la tecnologia usata si avvicina molto al suono di una secca e arida neutralità. Le trasformazioni di usi, costumi, comportamenti e mentalità — un intero codice



esistenziale! — indotte dai processi citati, hanno spessore di smarrimento e costi di sofferenza non facilmente descrivibili. Per dare in qualche misura riferimenti e testimonianza basti qui citare la progressiva e inarrestabile «perdita di socialità» provocata dal passaggio coatto da una cultura rurale e contadina a una urbana e industriale, da vissuti esistenziali proiettati in costellazioni familiari a vasta articolazione parentale — in un contesto di paesi e di contraddizioni all'interno del quale gli individui erano in continuo e aperto contatto — alla solitudine e all'isolamento dei nuovi spersonalizzanti aggregati urbani, costruiti in funzione dei ritmi della fabbrica, della rendita fondiaria e della speculazione edilizia. Spero che a qualche lettore frettoloso non sia nata a questo punto la voglia di incriminarmi per apologia dell'«idiotismo rurale». Non si tratta qui di essere filo passatisti o filo modernisti, di essere nostalgici delle lucciole o fanatici della cibernetica.

Ma di capire che i termini del processo di trasformazione sopra richiamato possono essere raffigurati — a mio parere senza sostanziali forzature — come per corso che ha avuto in partenza una rete di comunità tra loro ben integrate perché a buona circolazione di informazione e stimoli (sia pure scarsi); e come stazione di arrivo un individuo costretto a starsene passivamente seduto davanti a un televisore, sia pure a colori, prigioniero in un bagno di un quartiere-alveare nella solitudine di una sterminata periferia urbana. E per di più aggredito da una valanga di stimoli artificiali.

LE RADICI E I LORO FRUTTI

Il duro contrasto nei confronti di ritmi di lavoro massacrante e di fenomeni di nocività insostenibili; la sofferenza per la disgregazione del preesistente tessuto sociale con le sue forme comunitarie e solidaristiche; l'opposizione ai nuovi processi di spersonalizzazione massificata; la continua degradazione della qualità della vita e del lavoro non compensata da più elevati livelli di reddito e di consumo; l'assenza o l'inefficienza dell'azione delle tradizionali organizzazioni del movimento operaio, è questa miscela esplosiva, in cui giocano e interagiscono tutte queste componenti, a nutrire la formazione di strutture operative a composizione mista (studenti-lavoratori, giovani operai, insegnanti precari) già citate sopra.

È ben ovvio che «levatrice»

di questa nuova leva di «combattenti proletari» è stato il contatto con le analisi e le iniziative politiche dei gruppi extraparlamentari (Trento-Marghera) prima, del movimento radical-libertario in genere, dell'autonomia operaia (Padova) infine.

Gli operai e gli studenti che danno vita a queste strutture autonome condividono in gran parte una comune iniziale esperienza formativa in situazioni a forte indirizzo e impronta religiosa: in alcuni casi persino il seminario, in molti la parrocchia e il contiguo oratorio con le sue molteplici iniziative a carattere caritativo-assistenziale, ricreativo e culturale (boys scout, cineforum, ecc.).

Ed è da nuclei familiari intrisi di una fede religiosa ritenuta necessaria e indiscutibile, e da giovani preti dallo zelo catechistico spesso entusiasta e non ancora corroso dal tarlo — imperversante negli ambienti ecclesiastici vicentini — dell'afarismo politico, che molti di questi giovani assumono come connotazione portante della loro visione della vita e del mondo un rigore e una intransigenza di segno emotivo e morale che si direbbero costituite il miglior piano inclinato per l'adesione totale, senza mediazioni né deviazioni, alle forme più estreme della «militanza politica».

Si intravede in filigrana il profilo di un cristianesimo che assume come figura portante quella del Cristo che scaccia con la frusta i mercanti dal tempio, e che lancia invettive di fuoco contro gli Scribi e i Farisei. O, ancora, del Cristo che è venuto a portare la guerra e non la pace e che all'insegna del più intransigente «chi mi ama mi segua» separa il marito dalla moglie, il figlio dai genitori.

Per tale concezione del cristianesimo, se santi protettori ci devono essere non è certo ai remissivi pudori di un S. Luigi o ai poetici candori di un S. Francesco che ci si rivolge, ma all'esempio eroico di un padre Camilo Torres che nel '65 lancia su «Fronte unico» il messaggio ormai storico «sul dovere, in quanto cristiani, di essere rivoluzionari»; e che, delo questo, lascia la tonaca e impugna il mitra per darsi alla guerriglia.

Integrati tutt'al più, come passaggio intermedio, dalle domestiche ma combattive e intransigenti figure di don Milani e don Mazzolari.

Sembrano queste provocazioni gratuite o alchimie incompren-

sibili e peregrine? Ma il disprezzo della propria vita fino al sacrificio, l'offrirla in olocausto fino al martirio, non appartiene a una concezione che è parte integrante del patrimonio della morale cattolica, alla sterminata galleria delle figure esemplari proposte a imitazione degli altri e dai pulpiti della Chiesa?

E dal disprezzo per la propria vita a non tenere in nessuna considerazione quella altrui — sempreché beninteso la posta in gioco sia la salvezza della propria anima o della rivoluzione, la conquista del paradiso o del comunismo — il passo è poi così lungo? Pur rendendomi conto che il parallelo rischia di essere annoverato tra le impertinenti boutades dissacratorie, io trovo che l'affermazione di Renato Curcio, di stretta giovanile formazione cattolica, per la quale «l'uccisione di Aldo Moro è il più alto gesto di umanità possibile in questa società divisa in classi», rivela una concezione «necrofila» della vita che è molto più vicina a Maria Goretti — santificata perché difende a gambe strette la sua virtù fino alla morte — di quanto lo sia al pragmatismo «laico» del movimento delle donne americano che suggerisce di non fare resistenza e annotare invece con cura particolari e fisionomie degli aggressori, utili in seguito per denuncia, riconoscimento e processo.

Ma al di qua di ogni parralelismo, non pare di sentire dentro il linguaggio di Curcio il rombo di antiche crociate, o un giudizio per il quale, con terminologie più aggiornate, la vita di un «infedele» non ha valore di vita mancando a quello l'anima?

Qualcuno altrimenti mi spieghi come uno dei dei tre giovani uccisi a Thiene dallo scoppio della bomba possa essere approdato a quella stanza e alla terribile operazione che vi si stava compiendo, stante la famiglia cattolicissima da cui proveniva, e quando solo pochi anni prima animava con zelo e passione le attività culturali di un oratorio parrocchiale della zona.

Certo, non tutti i boys scout approdano a scelte estreme. Ma vogliamo con questo negare qualsiasi nesso, qualsiasi significato emblematico a un percorso compiuto da molti e iniziato nel crogiolo della dottrina cristiana per arrivare a un così tragico e definitivo approdo finale? Io credo che nes-

so ci sia, anche se nei termini di una distanza che è tanto apparentemente abissale quanto in realtà densa di «scandalo» inquietante.

Ai funerali di aprile delle tre giovani vittime dell'esplosione — per tornare alle immagini di partenza di queste riflessioni —, o a quelli più recenti di Lorenzo Bortoli, disperato e morto suicida nel carcere di Verona, spiccava la netta divisione in due del corteo funebre.

In testa, attorno al prete, i familiari coi loro amici e conoscenti a recitare il rosario e le preghiere proprie del rito religioso.

A distanza di qualche metro i compagni e gli amici delle vittime che si trattengono dal gridare slogan soltanto perché avvertono l'imbarazzo di un comportamento che rischierebbe di suonare interferenza irrispettosa e incomprensibile alle orecchie di molti degli anziani presenti. Alle riunioni o nelle discussioni successive predisposte per la difesa dei giovani incriminati, i partecipanti hanno continuato ad esprimere questa estrema diversificazione di mentalità, di orientamenti, di idee e di linguaggi.

C'è il direttore cattolicissimo che suggerisce di sollecitare al Vescovo un intervento di pietosa intercessione, e c'è il padre di un giovane latitante, ex partigiano e fiero di questo suo passato, che propone la denuncia del sindaco che non ha autorizzato il comizio in piazza il giorno dei funerali.

Epperò, malgrado la decisa inconciliabilità di codici e di linguaggi, di prattiche e di esperienze, tra il figlio studente militante dell'Autonomia e la madre che pratica con pio fervore tutti i riti e le funzioni della parrocchia, tra il padre operaio comunista e quello insegnante, e politicamente più moderato, a creare la necessaria solidarietà e compattezza operativa soccorre la comune sofferenza, unico vero «codice profondo» capace di legare e di tenere unite le componenti di una collettività in circostanze di tensioni e di lacerazioni così drammatiche.

Carlo Monico

Il servizio su Vigevo apparso ieri era di Giorgio Boatti. La firma che doveva apparire è saltata per errore.

Publicità

ZANICHELLI

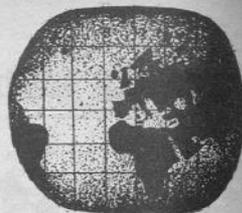


Gli scenari alpini colti nella loro suggestione grandiosa o segreta. Ma soprattutto come ci vive la gente: le sue attività, le sue feste, i suoi riti, la sua arte. Un bellissimo affresco-racconto di vite umane e di natura, da Pian del Re al Monte Bianco, dalla Valtellina alle Dolomiti. pp. 216, 124 fotografie, L. 20.000



1 Germania Federale: Rilasciato l'avvocato Croissant

2 L'ONU per il M.O. chiede la convocazione della conferenza di Ginevra



1 Bonn, 7 — L'avvocato tedesco Klaus Croissant, condannato il febbraio scorso a due anni e mezzo di prigione — dopo essere stato estradato dalla Francia sotto l'accusa di avere aiutato l'organizzazione terroristica Baader-Mehinof — è stato liberato mercoledì 5 dal carcere di Stammheim. La sua è stata una scarcerazione anticipata, ma solo di qualche mese. Col periodo passato nelle galee francesi infatti la sua detenzione scadeva il 3 gennaio prossimo.

All'uscita del carcere si è rifiutato di rispondere ai giornalisti. «Ho molte cose da dire — ha dichiarato — ma non ora».

2 L'assemblea generale dell'ONU ha approvato con 102 voti favorevoli, 17 contrari e 20 astensioni una risoluzione nella quale si chiede nuovamente «la pronta convocazione» della conferenza di Ginevra sul Medio Oriente. Secondo la risoluzione, la conferenza dovrà svolgersi sotto gli

auspici dell'ONU e della copresidenza americano-sovietica con la partecipazione dell'OLP su una base di parità con le altre parti.

La risoluzione condanna il proseguire dell'occupazione israeliana e «tutti gli accordi parziali e trattati separati che violano i diritti riconosciuti del popolo palestinese». Il testo invita il Consiglio di sicurezza a prendere «le misure appropriate» per garantire l'applicazione delle risoluzioni dell'ONU sul Medio Oriente.

Contro la risoluzione hanno votato Israele, gli Stati Uniti, i paesi della CEE salvo la Francia che si è astenuta, l'Australia, il Canada, la Repubblica Dominicana, il Guatemala, l'Islanda, la Nuova Zelanda e la Norvegia. L'Egitto ha votato in favore della risoluzione. Il rappresentante egiziano Abdel Meguid ha detto che una pace equa e duratura nel Medio Oriente sarà possibile soltanto se Israele evacuerà tutti i territori occupati, compresa Gerusalemme, e se saranno riconosciuti i diritti del popolo palestinese all'autodeterminazione.



Pechino 7 — L'ultimo dei postulanti. Un vecchio contadino indossando le sue medaglie di tante battaglie prepara il suo dazebao da appendere sul "muro della democrazia." Da domani sarà vietato a chiunque imitarlo (foto AP)

● **Conclusi i colloqui fra Cina e Giappone.** I due paesi proseguiranno la loro collaborazione nonostante l'esistenza di divergenze su alcuni problemi internazionali. Le divergenze sono sul Vietnam, la Corea e i rapporti con l'URSS.

● **Svezia: ergastolo per una spia.** Un ex membro dei servizi segreti svedesi, Stig Barling, di 42 anni è stato condannato oggi all'ergastolo per spionaggio a favore dell'Unione Sovietica.

● **Un comunicato delle Forze Popolari di liberazione del Salvador** ha annunciato che la pubblicazione di un'analisi della situazione del Salvador sui giornali di 102 paesi, è l'unica condizione per la liberazione dell'ambasciatore sudafricano rapito il 28 novembre scorso.

● **L'indice dei prezzi alla produzione è aumentato negli USA** nel mese di novembre dell'1,3 per cento. Questo aumento si rifletterà nelle prossime settimane sui prezzi al dettaglio e quindi sull'inflazione. Il fenomeno viene visto come una conferma che il tasso di inflazione è ben lungi dal dare segni di livellamento.

● **In Turchia nelle ultime 48 ore** il terrorismo ha fatto dieci vittime fra cui un commissario di polizia, il direttore di una scuola, il responsabile del partito di azione nazionalista (estrema destra) e un docente dell'università di Istanbul.

● **Due mozioni di censura contro** le misure proposte dal governo francese per ridurre il deficit dell'assistenza sociale presentate dal Partito Socialista e dal Partito Comunista sono state respinte dall'assemblea nazionale.

● **Nuove accuse di Carter ad Hanoi e a Mosca** per gli aiuti alla Cambogia. Carter ha dichiarato che nonostante la solidarietà internazionale e gli ingenti quantitativi di soccorsi accumulati in Thailandia e a Pnomh Penh, il flusso degli aiuti a coloro che ne hanno disperato bisogno «viene deliberatamente ostacolato dalle autorità vietnamite e dal governo di Heng Samrin». I sovietici — ha aggiunto — «non hanno esercitato nessuna pressione per alleviare la situazione».

● **Le elezioni convocate per il 1° maggio dell'80** sono staterogate in Bolivia, poiché il congresso non ha ratificato la convocazione dei comizi elettorali. Prosegue lo scontro fra i sindacati e il capo del governo, dopo le misure economiche che hanno svalutato il peso del 25 per cento e aumentato i prezzi dei combustibili del 75 per cento.

● **Chiusi i mercati valutari in Brasile** per evitare speculazioni in attesa del discorso del presidente della repubblica sullo stato generale dell'economia brasiliana.

Europa dei licenziamenti: 13 mila operai alla Telefunken tedesca, 40 mila impiegati nei ministeri inglesi

Francoforte, 7 — La numero due delle ditte costruttrici elettriche tedesche, la AEG Telefunken è passata ai licenziamenti in massa: 13.000 tra operai, tecnici e dirigenti (un 10 per cento della forza lavoro) dovranno essere eliminati entro la fine dell'80 come unica possibilità di risanare la situazione del gruppo. E' la condizione posta dal consorzio di banche che ha accettato di versare i circa mille milioni di marchi di passivo.

L'annuncio, definito «doloroso, ma necessario» è stato dato pochi giorni fa dal presidente dimissionario del gruppo Walter Cipa a formalizzazione di una situazione di fatto. Già da mesi infatti c'era stata un'emorragia di operai, prepensionati o licenziati, ma anche di dirigenti, passati ad altre società non appena si era sentita aria di tempesta. Le ragioni della crisi sono principalmente due, e conosciute. Il ritardo nell'attuazione del piano nucleare in Germania e la concorrenza spietata del Giappone nell'elettronica. Nel primo caso il gigante industriale è stato sconfitto dalla mobilitazione ecologica ed antinucleare che ha imposto, dopo una serie di manifestazioni di massa, una moratoria nei programmi di costruzione di impianti nucleari; nel secondo caso la concorrenza giapponese ha investito principalmente tutti gli insediamenti esteri del gruppo. Così Telefunken sospenderà la produzione di giochini elettrici in Inghilterra, scaldabagni in Austria, elettronica in Venezuela... E la crisi si tirerà dietro la chiusa delle filiali in Ulster e in Brasile.

Naturalmente la Ig Metal, il sindacato che rappresenta la

stragrande maggioranza dei lavoratori del settore, ha protestato ed ha contestato la ineluttabilità dei licenziamenti; ma difficilmente il programma di ridimensionamento potrà essere interrotto: il meccanismo che favorisce l'espulsione dalla produzione è in Germania particolarmente ben oliato e tale da frantumare la resistenza al mantenimento al posto di lavoro.

Così la crisi arriva in Germania e proprio nei settori che si volevano più all'avanguardia. Un altro caso evidente del deperimento dell'occidente e dello spistamento produttivo verso le nuove aree emergenti dell'estremo oriente.

Londra, 7 — la forbice della signora Thatcher continua a ritmo sostenuto a ritagliare nei meandri della economia britannica caselle su caselle. Il suo programma di rinnovamento in senso liberale delle strutture economiche e dello stato, annunciato l'indomani della sua vittoria elettorale nel maggio scorso macina terreno ogni giorno che passa, forte anche di inaspettati aiuti, dagli operai della Leyland che accettano licenziamenti in massa agli stessi settori operai tradizionalmente forti come i minatori che proprio ieri hanno deciso in maggioranza di rifiutare lo strumento dello sciopero. Oggi, a fare le spese del programma conservatore di riduzione delle spese dello stato, sono stati presentati ben 40 mila dipendenti pubblici ai quali è stato per l'appunto notificato il licenziamento. La notizia è stata data

ieri alla camera dei Lord. Il risparmio statale verrebbe così ridotto di circa 830 miliardi di annui. Tra i ministeri dove avverranno i licenziamenti figura in primo luogo quello della difesa, con una riduzione di 7.500 persone.

Questa riduzione del personale statale annunciata ieri si aggiunge a quella già decisa l'estate scorsa, relativa a 20.000 posti nei vari dicasteri ed enti di stato. Il totale dei dipendenti pubblici che saranno licenziati ammonta quindi — sino a — a 60.000 persone.

Come reagiranno ora i sindacati a questa ennesima batosta prospettata loro dalla «signora di ferro»? Per ora, per dovere, hanno prospettato una «forte opposizione» e, se necessario, «azioni di protesta». Ma, visti gli attuali rapporti di forza è più probabile che, in vista di tempi migliori, tutto si risolva in ulteriore boccione amaro da ingerire con la coda fra le gambe.

Pubblicità

Roberto Peretto

vita, ideologia e fantasia
romanzo
di Sildenafil

«Caro Jack, si stanno facendo il Martin Eden in TV. Visto la gragnuola di articoli che hanno pittato su di te? E le riedizioni dei tuoi libri?». «Okay, Sild, ringraziali tutti di cuore... E a te come ti va?». «Dovresti saperlo: m'hanno soffocato per dieci anni, e adesso m'ignorano...». «Tieni duro Sild! Te la ricordi la vecchia Dilsey: dovevano durare e durarono!».

«Ma lo sai da quanto che tengono duro, no?». «Che vuoi, da quassù è tutto sfocato... Non so neanche poi se ne vale la pena...». «Vala Jack, l'assicuro che l'è valsa. Lo sai che Lenin ti si faceva leggere al capezzale? E Trotzkij? beh, anche Mussolini, Hitler no perché leggeva solo i fumetti di Nietzsche... Comunque Maxwell Gelsmar l'ha reso piena giustizia critica, anche Kazin, Amoruso, Pivano, Bustrini, Falgai... al solito hai qualche spicciatore, ma ora ti salvaguarda Beniamino Placido che presiede la tua Associazione di Lettori, ed è molto spiritoso...». «Sild, come immagini, da quassù...». «Dimmi Jack, dove ti trovi esattamente?». «Devo essermi trasferito in qualche carota, qualche verzura, adoro le patate — una buona patata americana, Sild, chi l'è guaglia?». «Nessuno Jack, nessuno...». «Sild, datti da fare che forse ce la fai...». «Grazie Jack...». «Non ringraziare, mai!». «Sei sempre lo stesso!». «Ciao Sild...». «Ciao Jack...».

DIARIO DI UNO SCRITTORE Editrice

Distribuzione DIELE



Terzo giorno di insurrezione a Tabriz: l'Iran è ormai spaccato in due

A Teheran gli studenti smentiscono il ministro degli esteri e uno sconosciuto lancia una bomba tra la folla per uccidere l'ayatollah Montazery

La guerra economica

Diminuiscono i barili, cresce l'embargo

Iran, Kuwait, Algeria, Libia diminuiranno il prossimo anno la produzione di petrolio per mantenere le proprie riserve e per tenere alti i prezzi. Lo hanno annunciato sia il ministro del petrolio iraniano Moïnfar che quello libico Ezzedin el Mabrouk.

Questi paesi porteranno alla prossima conferenza dell'Opec a Caracas la proposta che tutti i paesi produttori adottino la stessa decisione. Se così fosse, secondo i dati forniti dai due ministri la produzione giornaliera attuale Opec di 30 milioni di barili potrebbe calare di circa il 10 per cento. L'unico paese che si oppone tenacemente a questa politica è l'Arabia Saudita, primo produttore con più di nove milioni di barili al giorno; è estremamente probabile che però i rivolgimenti sociali in corso possano far mutare decisione alla famiglia reale.

Intanto il segretario di stato americano Cyrus Vance sta svolgendo il suo giro per convincere i paesi europei all'embargo economico dell'Iran; in particolare viene richiesto a Francia, Germania e Italia di non fornire più le parti separate degli armamenti dell'esercito iraniano. L'Italia è interessata sia per fornire elettroniche che per parti di motovedette.

Tabriz, la seconda città per grandezza dell'Iran è in rivolta contro Khomeini da tre giorni. Più di centomila persone occupano le strade e richiedono che la Costituzione approvata domenica scorsa sia emendata per togliere all'Imam la potestà assoluta su tutti i popoli che costituiscono la repubblica islamica. A Teheran intanto per l'ennesima volta gli studenti islamici hanno smentito un ministro. Godzadegh, ministro degli esteri che aveva annunciato la graduale liberazione degli ostaggi americani, ha ricevuto un'immediata risposta negativa dagli studenti: nella capitale regna una grande agitazione causata da un discorso radio-trasmesso di Khomeini che invita a risalire sui tetti delle case e a gridare «Allah o akbar» e «morte all'imperialismo americano» e da un fallito attentato — una bomba lanciata in mezzo alla folla — contro l'ayatollah Montazery, numero tre della gerarchia religiosa.

Sono dieci milioni di persone, gli abitanti dell'Azerbarjan che, per la prima volta dall'insurrezione si sono ribellati apertamente all'autorità di Komeini. La città di Tabriz è occupata militarmente dai seguaci di Shariat Madari e del Partito Repubblicano Popolare a cui si sono uniti i rappresentanti di altri piccoli partiti e i feddayn marxisti-leninisti. Secondo l'invio del quotidiano francese "Le Monde" la situazione è insurrezionale e l'organizzazione della rivolta è visibile: strade e tetti delle case sono pattugliati, è stato preso il possesso della radio televisione locale e degli uffici governativi regionali, le sedi dei partiti sono trasformate in centri di stampa di propaganda. Questa mattina è stato sostituito il governatore della regione con uno accettato dalla popolazione ed è stato annunciato l'invio nella regione stessa di Mehdi Bazargan, l'ex primo ministro che ritorna così sulla scena. Come si sa, la scintilla dell'insurrezione è stato l'annuncio, passato subito di bocca in bocca, di un attentato alla casa di Madari a Qom; poi con il passare delle ore si sono aggiunti i particolari: è stato un vero

e proprio attacco di diverse decine di persone e c'è stato uno scontro a fuoco con un morto con i guardiani che difendevano l'abitazione. A nulla naturalmente è valsa l'immediata presa di posizione di Khomeini: «E' una tragedia, chi lo ha fatto è un complotto», il malcontento è stato incontenibile. Ora a distanza di tre giorni sono identificabili con maggiore precisione gli schieramenti: da una parte ci sono Khomeini, gli studenti dell'ambasciata, il sottoproletariato di Teheran e in una certa misura il Tudeh, i comunisti filosovietici scampati alla grande purga. Dall'altra le minoranze etniche e religiose, dai Kurdi, agli Azari di Tabriz, appoggiati da Banisadr, da Shariat Madari, dai feddayn e con molta probabilità anche dalla minoranza araba della regione del petrolio. Ma se si sommano queste minoranze, si scopre che esse sono ormai la metà della popolazione iraniana. Se l'attacco all'ambasciata doveva servire a ricompattare un paese diviso, il risultato è stato l'opposto: e per la prima volta l'opposizione ha nel teologo di Qom un leader di grande prestigio.

Azebarjan, la regione che aveva conosciuto il vento dell'ottobre

Tabriz è l'unica grande città iraniana che abbia una sua storia politica assolutamente originale e «defilata». Ad un tiro di sasso dai confini dell'URSS, Tabriz e l'Azerbarjan vivono in pieno lo scossone dell'ottobre sovietico del '17. Non solo, è la regione in cui si rafforzò, nei primi anni venti, il primo movimento guerrigliero islamico anti-scì. Da allora Tabriz vive il rafforzarsi di una grande struttura organizzativa operaia. L'influenza su settori intellettuali dell'aria di Mosca. Vive anche una effimera esperienza di repubblica «sovietica», una altrettanto effimera annessione «de facto» all'URSS nel secondo dopoguerra (Stalin voleva così garantirsi l'afflusso di gas naturale, abbondantissimo nella regione). E' la città in cui l'ayatollah Tabatabai, successore di Shariat Madari quale Imam locale — assasinato mesi fa da islamici integralisti — manteneva rapporti più che stretti con le strutture operaie di fabbrica, sia islamiche che comuniste. E' infine la città cui fa capo la regione strategicamente più importante dell'Iran, pilastro degli impianti militari e radar degli USA, sino alla caduta dello scì.



Un sostenitore di Madari rimasto ferito nell'attacco di Qom

Ucciso a Parigi il nipote dello scì. Ma forse è per eroina

Parigi, 7 — Due colpi di pistola, uno alla nuca, uno quando era a terra. Così è stato ucciso a Parigi un nipote dello Scì. L'attentatore è sconosciuto, si sa solamente che è arrivato a piedi e che indossava un casco da motociclista. L'ucciso è il figlio della sorella gemella di Reza Pahlevi, Ashraf e questo particolare può — nell'assenza di altre notizie — porre un'altra ipotesi oltre a quella di una vendetta iraniana. Ashraf infatti non era altro che il cervello di una delle più grosse organizzazioni dello spaccio di eroina. Fermata tre anni fa all'aeroporto di Orly a Parigi era stata trovata in possesso di una valigia piena di eroina raffinata ed era stata liberata in segreto. Poco dopo scampò ad un attentato sulla Costa Azzurra: la sua automobile blindata fu fatta segno di una sventagliata di mitra. Tutti attribuirono l'azione alla «french connection» del traffico di droga. Che la famiglia Pahlevi fosse tra i più importanti centri di spaccio era cosa nota.

CHI E' SHARIAT MADARI

Di Shariat Madari si cominciò a parlare nell'estate del '78. E' da allora che la sua casa di Qom a un tiro di voce da quella dell'esule Khomeini, è stata meta di un incessante pellegrinaggio in cui si mescolavano mullah, esponenti «laici» della resistenza, baazaris, dirigenti della comunità «azari» dell'Azerbarjan e corrispondenti stranieri. Lì, accucciato su un tappeto, Shariat Madari risponde. Una leggenda sostiene che lui parli sempre in rima, come tutto fosse poesia; ma i giornalisti non l'hanno mai potuto appurare: la traduzione è di solito affidata ad un segretario mullah che è poi un inglese convertito da decenni all'Islam. Per mesi e mesi Shariat Madari si è definito insieme come il dirigente interno di maggior prestigio della resistenza anti-scì* e come il polo più moderato del fronte religioso. E' Shariat Madari a lanciare, dopo la strage di piazza Jalèè nel settembre del '78, la proposta di mediazione col regime: «che lo scì regni, ma non governi». Ma né il regime, né gli USA seppero cogliere l'occasione, seppero rischiare una manovra riformista (la tentarono pochi mesi più tardi, con Bakhtiar, ma in condizioni ormai di assoluta difensiva). Fu la linea offensiva di Khomeini allora a vincere il suo imperativo etico a imporsi. E Shariat Madari gli cedette, senza attriti, la leadership totale ed esclusiva del moto insurrezionale. Ma continuò a mantenere inalterato il suo potere e il suo prestigio. Continua a essere l'Imam dell'Università Coranica di Qom, la più importante dell'Iran, la seconda o la terza per prestigio di tutto il mondo islamico. Continua ad essere, in più, il leader religioso — e quindi politico — dell'etnia Azari (10 milioni di persone). Shariat Madari è infatti arrivato a Qom, è arrivato ad essere il numero due della gerarchia religiosa scita, a partire dall'opera svolta per decenni a Tabriz, quale principale ayatollah della capitale dell'Azer-

bajan occidentale. Continua infine ad essere il portavoce di un ampio settore sociale che comprende larghissimi settori commerciali («l'Imam dei fornai», e il pane in Iran conta), grossa parte dei baazaris e gli ideologi islamici più disponibili a recepire le spinte innovative «liberals» nel corpo dottrinario islamico. Così, a pochi mesi dall'insurrezione vittoriosa di febbraio, è lui — soprattutto dopo la morte di Taleghani — l'unico che sappia e osi tracciare tra i religiosi una alternativa all'integralismo dominante nel gruppo dirigente khomeinista. Si oppone — tiepidamente — alla guerra o genocidio contro i Kurdi, critica il «golpe» di agosto che infligge un colpo mortale al pluralismo politico interno, rifiuta, sul piano dottrinale prima ancora che politico, l'attribuzione di poteri dittatoriali a Khomeini sancita dalla Costituzione. Ora la sua base sociale è scesa in campo.



la pagina venti

Affare Eni: chi si nasconde dietro al signor Parviz Mina?

L'affare delle tangenti pagate dall'Eni a un misterioso «intermediario» con la Petromin dell'Arabia Saudita, che si nasconde dietro il fantasma della società panamense «Sophilax» sta provocando un vero terremoto istituzionale, con riflessi gravissimi non solo sulla situazione economica italiana, ma anche sull'intero arco delle possibili «strategie energetiche» del nostro paese e sui suoi rapporti internazionali.

La sospensione del presidente dell'Eni, Mazzanti, la sua sostituzione con un commissario straordinario proveniente dalla Fiat, Egidi, l'istituzione di una commissione di inchiesta amministrativa da parte del governo, non sono che la «punta dell'iceberg» di ciò che sta succedendo in tutte le articolazioni di questa vicenda, che chiama in causa al tempo stesso gli scontri all'interno del governo, la «guerra per bande» all'interno della Dc e del Psi, le tensioni crescenti nella situazione economico-finanziaria, la furibonda concorrenza internazionale con le multinazionali del petrolio, il rapporto con l'Arabia Saudita e con gli altri paesi del Medio Oriente, squassati a loro volta dalle reazioni a catena, nel mondo islamico, degli avvenimenti iraniani.

Ieri, 6 dicembre, si è svolta la seconda seduta della commissione Bilancio della Camera per le «audizioni» dei rappresentanti del governo e di altri dirigenti statali. La prima si era tenuta il 29 novembre, mentre già in aula si era svolto un lungo dibattito il 20 novembre. Ebbene: ad ogni «tappa» successiva di questo «giallo a puntate» le certezze diminuiscono, i dubbi aumentano, i sospetti galoppiano, ma le prove latitano.

Arrivano, nel frattempo, documenti su documenti che dimostrano come la «parte sommersa» di questo iceberg sia immensa, ed apra uno squarcio impressionante sulla «guerra per l'energia» e sulla corruzione internazionale (e interna?), eretta ormai a sistema convalidato e accettato nei rapporti commerciali internazionali, non solo tra privati, ma anche tra

enti di Stato (come sono, in questo caso, l'ENI e la Petromin).

Si è addirittura scoperto, ieri, ascoltando Cossiga nella veste di ministro degli Esteri «ad interim» (Mister Hyde, perché il presidente del Consiglio Cossiga, dottor Jeckil, non ha potuto essere in alcun modo «ascoltato»: e la situazione era davvero al limite dell'allucinazione) che l'affare Eni-Petromin nel terribile luglio della crisi di governo interminabile, e dei vari passaggi tra i vari presidenti incaricati, era oggetto segreto di «avvertimento» nei vari «passaggi di consegna». Andreotti, Craxi (e Pandolfi), Cossiga: tutti ne parlavano — in termini di «voci»... — al massimo livello, ma ciascuno passava la patata bollente al successore.

Ma non basta: il ministro Bisaglia ha preso fin dall'inizio le distanze, a voce e per iscritto (con una lettera del 12 luglio a Mazzanti), nella quale lui stesso chiede se ci sono state tangenti, pardon «provvigioni», a personaggi italiani; il suo successore alle Partecipazioni statali, Lombardini, ha preso le distanze ancor più pesantemente fin dall'inizio, investendo della questione anche la Corte dei Conti e direttamente il presidente Cossiga (con lettere, rispettivamente, del 28 novembre e del 30 novembre). Cossiga, a sua volta, ha risposto a Lombardini con un'altra lettera, del 4 dicembre, «prendendo atto dei dubbi» e istituendo una commissione d'inchiesta amministrativa, a cui appunto la scorsa notte — alla vigilia della sua «audizione» alla commissione Bilancio — si è aggiunta la «sospensione» di Mazzanti.

Che dire? «Se questo è un delitto — ha commentato un personaggio autorevole nei corridoi — sembra proprio un delitto perfetto». Ma l'aspetto più incredibile di tutta questa vicenda (che sarebbe più appassionante di un giallo appassionante, se non si giocasse sulla pelle e con i soldi degli italiani) è che qualcuno ha pur deciso di «combinare l'affare», a cominciare da Andreotti, ma ciascuno si tira indietro per quanto riguarda le proprie responsabilità, e Andreotti sta a guardare. E il nome del vero intermediario (mentre si conoscono quelli degli intermediari «mancati», Raciti e Mach) nessuno vuole rivelarlo ufficialmente.

In realtà, si tratta del dott. Parviz Mina, un altissimo dirigente della NIOC, la compagnia di stato petrolifera iraniana, ai tempi dello scia, fino al cambiamento di regime nel febbraio scorso. Questo signor Parviz Mina, uomo di fiducia dell'Eni in Iran e legato strettamente al dott. Sarchi (uno dei massimi

dirigenti dell'Eni stesso) è stato il vero «intermediario» con la Petromin saudita: come mai? Chi c'era dietro di lui? Per conto di chi agiva? Nessuno vuol rispondere a queste domande, e anzi il presidente Cossiga e Mazzanti — che ne conoscono il nome, insieme a Sarchi e al magistrato — si rifiutano nel modo più assoluto di confermarlo, pur senza smentirlo in alcun modo.

E come mai — come ha rivelato ieri Cossiga — la vicenda dei rapporti con l'Arabia Saudita comincia il 25 febbraio, proprio a pochi giorni di distanza dal fallimento (dovuto a chi?) di un contratto con la NIOC iraniana, subito dopo la rivoluzione? Anche questi sono interrogativi che neppure ieri hanno trovato risposta alcuna. Sembra fantapolitica, ma è la realtà della politica italiana in questo momento: di quell'Italia che giovedì ha deciso, in Parlamento, di consegnarsi nella morsa nucleare dei settori più oltranzisti del Pentagono e della Nato, facendo diventare il nostro territorio il primo destinatario di una tremenda «olocausto» atomico. Fino a quando?

Marco Boato

Iran: una insurrezione non è bastata? Se ne fa un'altra

Chi telefona da Tabriz oggi usa solo tre parole: «è una insurrezione!», e pare abbia proprio ragione. Il popolo azari ha preso, armi alla mano, il potere nella sua regione. L'ha preso combattendo frontalmente — per fortuna al prezzo di poche vite — contro gli uomini che difendevano la rivoluzione di Teheran, quella di Khomeini, quella dell'integralismo religioso, della repressione delle minoranze, della Costituzione teocratica e dittatoriale.

Vi è una differenza profonda tra questa sollevazione della città di Tabriz e le rivolte, degli arabi del sud, dei beluci, dei turcomanni e degli stessi kurdi. Quelle si mobilitavano e si esprimevano solo sul terreno — sacrosanto — della lotta per la difesa dei propri diritti di minoranza etnica contro uno stato — prima imperiale, ora islamico — accentratore e coloniale. Gli Azari di Tabriz si ribellano invece per tutto questo, ma anche per qualcosa di più, e di più importante.

È stata la votazione-farsa della Costituzione ad innescare questa rivolta. Essa, come avviene ed è sempre avvenuto in tutti i paesi «liberati» del Terzo Mondo sanciva — vole-

va sancire — l'assessamento del terremoto rivoluzionario dentro una cornice statale ben definita e stabilizzante. E' una Costituzione teocratica, abbiamo detto, ma al di là del linguaggio, sul piano dei fatti, i suoi contenuti non si discostano molto da quelle di tanti altri paesi in cui partiti «marxisti-leninisti», «avanguardie di lotte di liberazione, instaurano il sistema del partito unico e di fatto accentrano — in nome di un popolo che tende a prendere una sfocatezza simile a quella del «nome di Dio» di Khomeini — tutti i poteri nelle mani del segretario del partito.

Ebbene questa Costituzione nei fatti non è passata. I votanti sono stati — secondo i dati ufficiali — non più del 60%. Ma soprattutto ancora prima della proclamazione dei risultati si è verificato che un'intera regione forte di 10 milioni di abitanti la considerava già carta straccia, armi alla mano.

La rivoluzione, la rivoluzione islamica, in Iran continua. Oggi, a Tabriz, di nuovo ben più in nome della libertà che in quello di Dio.

Di nuovo è un movimento popolare armato che sceglie come sua bandiera un vecchio di 80 anni, un ayatollah, Shariat Madari. Di nuovo un movimento che vive una strozzatura nella sua rappresentanza politica, che cresce ed esplode sul terreno della tradizione, di una cultura che si vuole attualizzare, ma che non si vuole abbandonare.

I popoli dell'Iran — è questo il segnale che viene da Tabriz — non vogliono considerare conclusa la scommessa di liberazione iniziata due anni fa contro Reza Pahlavi. Ma la loro ribellione continua a non sapere costruire una prospettiva, una proiezione politica, che rompa il Palazzo. Un Palazzo Pazzo. Un Palazzo oggi nelle mani di un gruppo di individui — gli ayatollah — decisi a perseguire un processo di testimonianza etica e ideale, ma altrettanto disponibili all'uso delle più grossolane astuzie di realpolitik mutuata dalla cultura del bazar.

A Tabriz non è oggi in discussione il ruolo di Imam di Khomeini. Lo sbocco di questa insurrezione non è quello di sostituirlo con Shariat Madari, anch'egli interno fino in fondo al Palazzo. L'unico sbocco possibile è quello di costringere l'insieme della dirigenza islamica ad abbandonare la linea sin qui seguita dell'integralismo e dell'accentramento statale, per rimporre una pluralità di soggetti decisionali a partire dalle autonomie delle minoranze etniche, sino al pluralismo dei partiti politici. Su questa strada Shariat Madari, ispiratore non occulto di questa insurrezione, ha già ottenuto buoni successi. Ha ricevuto non solo le scuse e la visita dell'intero Consiglio della Rivoluzione che — andando a trovarlo a casa sua — ha voluto dare il segnale della sua disponibilità a discutare un cambiamento di rotta. A questo si aggiunge il delinearsi di una coincidenza — parziale — di punti di vista tra Shariat Madari e Banisadr e la rapida caduta di prestigio del nuovo ministro degli esteri Golbzadeh Sadegh — di cui il popolo di Tabriz chiede il processo — per comporre il quadro di una riapertura di tutte — o di molte — porte apparentemente ormai chiuse.

Carlo Panella

Abbonati a Lotta Continua

Per chi sottoscrive un abbonamento annuale uno di questi libri in omaggio:

Satta: Il giorno del giudizio, L. 6.500, Adelphi.
Pessoa: Una sola moltitudine, L. 10.000, Adelphi.
Carnevali: Il primo dio, L. 9.000, Adelphi.

Roth: Giobbe, L. 7.500, Adelphi.

Wu Cheng-en: Lo scimmiotto, L. 9.000, Adelphi.

Bravermann: Lavoro e capitale monopolistico. La degradazione del lavoro nel XX secolo, Einaudi, L. 7.500.

Nuto Revelli: Il mondo dei vinti. Testimonianze di vita contadina, 2 volumi. Einaudi, L. 6.500.

Artidi-Bartoli: Teatro e corpo glorioso. Saggio su Antonia Artaud, Feltrinelli, L. 9.000.

Franz Zeise: L'Armada, L. 7.000, Sellerio.

Brillat-Savarin letto da Roland Barthes, L. 8.000, Sellerio.

André Schaeffner: Origini degli strumenti musicali, L. 8.000, Sellerio.

Per chi sottoscrive un abbonamento semestrale uno di questi libri in omaggio:

Benjamin: Uomini tedeschi, L. 2.800, Adelphi.
Cronetti: Il silenzio del Corpo, L. 3.500, Adelphi.

Walsler: I temi di Fritz Kocher, L. 3.900, Adelphi.

Reiner Kunze: Gli anni meravigliosi, L. 3.500, Adelphi.

Barb'm: Una strana confessione. Memorie di un emafrodita presentato da M. Foucault, Einaudi, L. 4.500.

M. Foucault: Io, Pierre Riviere, avendo sgozzata mia madre mia sorella e mio fratello, Einaudi, L. 4.500.

AA.VV.: La musica elettronica, L. 6.000, Feltrinelli.

Garmandia: Piedi d'argilla, L. 5.000, Feltrinelli.

Giuseppe Tomasi di Lampedusa: Lezioni su Sien-dhal, L. 4.000, Sellerio.

Alberto Savinio: Sonnets, L. 4.500, Sellerio.

Roland Barthes: Frammenti di un discorso amoroso, L. 4.500, Einaudi.

Quanto costa

ANNUALE L. 45.000
SEMESTRALE L. 25.000
LOTTA CONTINUA ANNUALE PIU' LIBERATION O DIE TAGESZEITUNG SEMESTRALE L. 75.000

Come abbonarsi

C/C N. 49795008
LOTTA CONTINUA,
VIA DANDOLO, 10
ROMA

CON UNA QUOTA DI TREDICESIMA 50 MILIONI ENTRO DICEMBRE

BRESCIA: Antonio Fiori 25 mila; ROMA: Raccolti alla fa coltà di Lettere 20.000; ROMA: Cane sciolto 50.000; URBINO: Franco Ciuffoli 25.000; PESCARA: Mario Bassone 30.000; ALESSANDRIA: Alberto Monti 30.000; MILANO: Ettore Casadei 5.000; ROMA: Michele Caria 20.000; ROMA: Silvia 5.000; MESTRE: Saverio 10.000; LEGNAGO (VR): Lancillotto 5.000
Totale 225.000
Totale precedente 55.963.259

Totale complessivo 56.143.250
INSIEMI Totale 12.391.000
IMPEGNI MENSILI Totale (mese di dic.) 110.000
ABBONAMENTI Totale 375.000
Totale precedente 5.602.000
Totale complessivo 5.977.000
Totale giornaliero 600.000
Totale precedente 75.314.600
Totale complessivo 75.914.609

